

# SCOUT

proposta educativa

5/2009



•CAPI

Il tempo  
è denaro

*pag. 4*

•RAGAZZI

Famiglie  
in crisi

*pag. 6*

•METODO

Imparare  
a vedere

*pag. 9*

•COMUNITÀ CAPI

Lettera  
ai genitori

*pag. 12*

<b>CAPI</b>	<i>Il tempo è denaro</i>	<b>4</b>	<b>BRANCA R/S</b>	<i>Educare alla legalità</i>	<b>30</b>
<b>RAGAZZI</b>	<i>Figli delle famiglie di oggi</i>	<b>6</b>	<b>COMITATO</b>	<i>Verifica dei CFT</i>	<b>32</b>
<b>METODO</b>	<i>I cinque sensi: la vista</i>	<b>9</b>	<b>SETTORE PACE, NONVIOLENZA SOLIDARIETÀ</b>	<i>Disagio e nuove povertà</i>	<b>34</b>
<b>COMUNITÀ CAPI</b>	<i>Il rapporto con i genitori</i>	<b>12</b>	<b>SETTORE INTERNAZIONALE</b>	<i>Il centenario del guidismo</i>	<b>36</b>
<b>CITTADINI DEL MONDO</b>	<i>Attivi per un mondo migliore</i>	<b>14</b>	<b>JAMBOREE</b>	<i>Le parole chiave</i>	<b>38</b>
<b>SPIRITO SCOUT</b>	<i>Sulla strada dell'incontro</i>	<b>17</b>	<b>SETTORE SPECIALIZZAZIONI</b>	<i>Indaba 2009 Colico 26-27.9</i>	<b>40</b>
<b>ABRUZZO</b>	<i>Un sorriso che aiuta</i>	<b>21</b>	<b>CEI</b>	<i>Emergenza educativa</i>	<b>41</b>
<b>SCAUTISMO OGGI</b>	<i>Esperienze significative dai Gruppi</i>	<b>22</b>	<b>CALENDARIO SCOUT</b>		<b>43</b>
<b>LA VOCE DEL CAPO</b>	<i>Un aiuto scambievole</i>	<b>24</b>	<b>SCAFFALE SCOUT</b>		<b>44</b>
<b>BRANCA L/C</b>	<i>Seminario "Una vita da bambino, oggi"</i>	<b>25</b>	<b>UNO SGUARDO FUORI</b>		<b>45</b>
	<i>Attività a tema</i>	<b>26</b>	<b>LETTERE</b>		<b>46</b>
<b>BRANCA E/G</b>	<i>Forum nazionale "Semplicemente scout"</i>	<b>28</b>			

### PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - [www.agesci.org](http://www.agesci.org)

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:

Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani,  
via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it)

**Capo redattore:** Luciana Brentegani

**In redazione:** Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Ruggero Longo, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

**Foto di:** Matteo Bergamini, don Andrea Brugnoli, Giuseppe Capurso, Giorgio Cusma, Luca Frisone, Stefano Garzaro, Alberto Leonardi, Paolo Meneghini, Daniele Tavani, Marco Zanolò

**In copertina:** Jamboree 2007 U.K. Foto di Giorgio Cusma

**Grazie a:** Paola Dal Toso

**Impaginazione:** Giorgio Montolli

*I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4*

L'editoriale dal titolo "Saggi o timorosi?" del numero 3/2009 ha raggiunto il suo obiettivo: provocare una riflessione, aprire un dibattito, capire qual è lo spirito che ci anima come Associazione. Stanno arrivando molti commenti in redazione: lasciamo perciò la discussione aperta ancora per un po'. In attesa di pubblicare sul prossimo numero tutti i vostri interventi, voglio proporvi il pensiero di Paola, Responsabile regionale del Friuli Venezia Giulia, che - da partecipante al Consiglio generale al pari dei Regionali del Lazio - offre un punto di vista opposto al loro e altri spunti sui quali merita riflettere. Buona lettura e buona meditazione. Luciana

«Dove è finita la voglia di sperimentare, di porsi grandi obiettivi e grandi sfide, che impegnino per davvero noi e le prossime generazioni di capi? (...) Siamo in un momento storico in cui sembra che lo scouting non abbia più nulla da dire.» Chissà perché queste parole mi hanno dato tanto fastidio...

Forse l'Associazione è composta da capi coraggiosi che si spendono quotidianamente nel servizio trasmettendo ai ragazzi questo coraggio e da quadri fisoni e pigri che tirano il freno a mano al Consiglio generale?

E io, da che parte sto?

Ho preparato lo zaino per andare a Bracciano con la certezza di vivere un'esperienza scout e con il desiderio di fare del mio meglio per rendere un buon servizio ai ragazzi e ai capi dell'Associa-

zione... ci sono riuscita? Difficile dirlo. Nei giorni e nelle intense notti del Consiglio, come nei mesi in cui ho tentato di prepararmi insieme agli altri consiglieri della mia Regione, ho imparato tante cose sull'Associazione: ho capito che la dimensione internazionale è vissuta con grande partecipazione dai nostri capi, ma che forse ospitare un Jamboree e impegnare per un numero imprecisato di anni le nostre risorse umane ed economiche su questo evento non è il modo migliore per far conoscere al movimento mondiale la passione e la competenza con cui noi ci occupiamo di educazione; ho incontrato Consiglieri di Regioni in cui l'esperienza del castorismo è un patrimonio indiscusso, ma non ho colto la stessa convinzione nei ragionamenti di altre Regioni... non so se un giorno arriveremo a compiere il passo di ampliare l'arco di età a cui rivolgere la nostra proposta, certo che è un passo che dobbiamo compiere tutti con lo stesso grado di convinzione ed entusiasmo.

Al Consiglio abbiamo parlato anche di altro. Io mi sono portata a casa molte cose preziose su cui pensare, ma le parole che farò fatica a dimenticare sono quelle di Francesca, consigliere generale dell'Abruzzo che ha vissuto in prima persona, da cittadina aquilana, il dram-

ma del terremoto e che ha deciso che non poteva mancare all'impegno del suo primo Consiglio generale dove ha voluto portare la voce di capi coraggiosi come lei che hanno deciso di ricominciare al più presto le attività con i ragazzi.

Forse, come Associazione, non abbiamo "niente da dire" o da aggiungere alle parole di Francesca su questa dolorosissima storia... ma abbiamo avuto e avremo ancora molto da fare.

Durante i mesi estivi circa tremila rover e scolte attraverseranno le strade ferite di quella Regione offrendo cuori e mani disposti al servizio. I capi e i quadri che hanno lavorato a questo progetto hanno saputo tirare fuori da un inferno senza senso una straordinaria opportunità educativa: questo è un piccolo miracolo che probabilmente le telecamere non riprenderanno ma un esempio eloquente di quali siano "le grandi sfide che l'Agesci ha ancora voglia di porsi".»

Paola Fedato  
Responsabile regionale Friuli Venezia Giulia

Luciana





# IL TEMPO

*Fare servizio in associazione è impegnativo e richiede competenze, abilità, conoscenze e anche un discreto impiego di tempo e se questo tempo sappiamo di non averlo è serio fare un passo indietro*

“ Il tempo è denaro, il tempo fugge, non ho tempo, se avessi tempo...”

Come tutti gli esseri umani anche i capi devono fare i conti col tempo e come tutti gli esseri umani il mondo si divide, anche in questo, fra chi di tempo ne ha troppo e chi ne ha troppo poco. Personalmente credo che entrambe le situazioni noccano all'educazione: la tentazione di chi ne ha troppo è di fare tutto lui (anche quello che è necessario facciano altri) e chi ne ha troppo poco non riesce nemmeno a fare ciò che ha deciso. Qui, a mio avviso, si apre il vero problema che il tempo porta con sé: quello di essere una risorsa limitata e che ci costringe pertanto a dover operare delle scelte; noi dobbiamo scegliere e la scelta è sempre traumatica. La stessa parola "decidere" porta in sé il concetto del taglio, del buttare via, pertanto chiunque voglia intraprendere un servizio educativo deve sapere e praticare il discernimento sulla propria vita, ovvero distinguere tra ciò che è fondamentale, ciò che è necessario, ciò che è superfluo. Se tra bene e male può anche essere facile districarsi, i guai ar-

rivano quando si deve decidere tra due opzioni in sé buone entrambe. Bisogna definire una gerarchia di valori che permetta di non doversi macerare nel dubbio ogni volta che si dice sì a qualcosa e no a qualcos'altro.

## UN TEMPO DA GESTIRE

Fare servizio in associazione è impegnativo e richiede, al di là delle diverse e tante sensibilità, competenze, abilità, conoscenze (che ottimisticamente diamo per possedute) e anche un discreto impiego di tempo: se questo tempo sappiamo di non averlo è serio fare un passo indietro. Mi rendo conto che le condizioni sociali, di studio e di lavoro sono cambiate di molto negli ultimi anni, ma una cosa non è cambiata: se il servizio è volontario, se occupa il nostro tempo libero non possiamo pensare di fare tutto ciò che ci piacerebbe fare senza rinunciare a qualcosa e se questo non avviene, è forse perché facciamo tutte le cose fatte un po' superficialmente. Detto questo sono anche convinta che, in alcuni casi, sia una questione di cattiva gestione

del tempo a nostra disposizione. Alzi la mano chi non ha mai partecipato a riunioni di vario genere: staff, comunità capi, di Zona, di Branca, di Regione... avendo la netta sensazione, tornando a casa, che sia stata un'occasione sprecata perché poco preparata, perché poco preparati i partecipanti, casi in cui veramente sarebbe bastata una e-mail perché si trattava solo di informare... oppure aver partecipato a quelle riunioni che definirei "terapeutiche", rivolte esclusivamente a stare bene tra noi, sentirsi compresi, passare del tempo, ma che rispetto al servizio che svolgiamo sono assolutamente inconcludenti o inefficaci.

## NON RUBIAMO IL RUOLO AI RAGAZZI

Altro aspetto della faccenda credo riguardi la competenza che il capo ha nel mettere a frutto gli strumenti che il metodo scout gli offre che rendono concreto il rischio che i capi svolgano tutta una serie di attività che non spettano assolutamente a loro ma ai ragazzi. L'altro giorno una capo in gamba, sveglia, intelligente mi diceva come, grazie a un buon lavoro di pattuglia regionale, un campo regionale è stato meno faticoso da realizzare del campo di reparto e andando un po' più a fondo ho capito perché: a parte il materiale di squadriglia tutto il resto veniva svolto e preparato dai capi, dal menù del campo, ai momenti di preghiera comunitari... Il rischio, che in qualche caso (ma mi pare un caso piuttosto diffuso) è diventato realtà, è che da un'attività di auto educazione lo scoutismo si trasformi in

CAP

# è denaro

un momento di fruizione di animazione del tempo libero, dove i ragazzi partecipano e se ne vanno e torneranno nella misura in cui l'attività li avrà soddisfatti.

Certamente se non sappiamo quale sia effettivamente il ruolo del capo, quando e come è richiesta la sua presenza, quali le attività che lo vedono protagonista e quelle nelle quali deve farsi da parte perché altri devono progettare e programmare, credo sia impossibile avere tempo sufficiente per fare tutto.

Il rischio è di avere capi sempre presenti, super impegnati nelle attività e che non hanno tempo per leggere un quotidiano, leggere un libro, approfondire una tematica, studiare, progettare e vivere una vita di relazione al di fuori dell'associazione.

## LO SCAUTISMO NON È UN RIEMPIATIVO

Al contrario esistono i capi dai legami allentati, che vivono il servizio come un impegno quasi automatico dopo la Partenza

*Il rischio è che da un'attività di auto educazione lo scoutismo si trasformi in un momento di fruizione di animazione del tempo libero, dove i ragazzi partecipano e se ne vanno e torneranno nella misura in cui l'attività li avrà soddisfatti*

ma che, come alcuni genitori dei ragazzi che accogliamo nei nostri Gruppi, in fondo non credono che lo scoutismo sia una realtà veramente significativa nella propria esistenza, non vivono il servizio come una vocazione, un dono che noi avvertiamo indispensabile da offrire alle nuove generazioni ma un'attività bella, interessante, possibilmente divertente ma che non

può competere con le scelte fondamentali dell'esistenza di ciascuno: lavoro, affetti, vita sociale.

Ne deriva che lo scoutismo è vissuto come un "riempitivo" in attesa di fare altro o fino a che l'attività non mi ostacola rispetto ad altre realtà della mia vita, che magari non sono fondamentali ma di cui non voglio privarmi.

## EDUCARE È UNA COSA SERIA

Qualcuno mi ha spesso ripetuto che «il tempo, se si vuole, lo si trova» e credo, salvo rare eccezioni, sia proprio vero: allora ciascuno dovrà interrogarsi, con l'aiuto della sua comunità di riferimento, su quanto è radicata in profondità la sua scelta di essere educatore, a cosa è disposto a rinunciare per essere maggiormente competente in quello che fa e a verificarsi costantemente perché come ogni vocazione è il quotidiano che ti mette alla prova e ti richiama alla fedeltà alla scelta intrapresa.

Infine sono altresì convinta che se scout lo si è per sempre, capi lo si è a tempo determinato.

La nostra è un'associazione giovanile e anche se nel nostro paese il concetto di "gioventù" è piuttosto elastico, credo che ad una certa età anagrafica sia doveroso per se stessi e per i giovani che amiamo tanto, dedicarci a servizi più congeniali all'età e alla maturità di esperienza.

Da ultimo dobbiamo renderci conto che è importante rispettare chi diciamo di voler educare. Educare è una

cosa seria e se c'è chi si fida di noi non possiamo tradire questa fiducia e se ci rendiamo conto che non disponiamo anche di un tempo congruo (e il congruo è secondo l'esigenza dei ragazzi) da trascorrere con i ragazzi, se non riusciamo a esserci fisicamente (non per telefono, per e-mail o per lettera) a guardarci negli occhi, a star seduti vicini, beh anche in questo caso forse è bene fare altro, perché è la relazione che noi instauriamo con gli altri che ci "salverà", perché se un'associazione educativa non coltiva reali relazioni, che associazione educativa può mai essere?



di Marina De Checchi

# FAMIGLIE IN CRISI

«Abbiamo intervistato il prof. Gianpiero Dalla Zuanna per comprendere le origini del fenomeno e le sue conseguenze e per orientarci nel nostro ruolo di educatori.

– Prof. Dalla Zuanna, sembra che oggi le famiglie siano in crisi. Tutti parlano di valori da salvare, di un patrimonio da difendere. È proprio così? «Come al solito quando si parla di grandi fenomeni ci sono tante sfaccettature. Si possono individuare due aspetti: da un lato l'Italia sta vivendo ciò che stanno vivendo tutti i paesi occidentali, cioè una profonda trasformazione in particolare del sistema matrimoniale perché fino a cinquanta anni fa in tutto l'occidente c'era una linea molto diretta che passava dal fidanzamento al matrimonio, poi la nascita dei figli e poi il matrimonio si concludeva con la morte di uno dei due coniugi. Non c'era quasi nessuno che viveva assieme senza esser sposato e i figli nascevano quasi tutti dentro il matrimonio. Poi iniziando dai paesi del nord Europa e con un processo diffusivo arrivato prima all'Europa del sud poi a quella dell'est, e ora si sta propagando anche in alcuni paesi del terzo mondo, è iniziato a indebolirsi il matrimonio come uno spartiacque nella vita delle persone, in particolare delle donne».

– Quali le conseguenze di questi cambiamenti?

«Questo tipo di cambiamento non ha portato alla distruzione del sistema familiare. Non è quindi che all'indebolimento o al mutamento di pelle dell'istituzione matrimoniale abbia fatto seguito uno sfilacciamento o annullamento della famiglia, perché l'idea del vivere in due persone e di aver figli in due persone continua a esser l'asse portante della vita intima in tutto l'occidente. In forme diverse perché adesso abbiamo una pluralità di forme coniugali e una stessa persona nella sua vita può vivere anche diverse forme coniugali con la stessa persona o con altre persone o con più persone. Quindi c'è stata questa pluralizzazione delle forme di vita coniugale che l'Italia sta vivendo con qualche anno di ritardo, anche se ora è in una fase di accelerazione, con particolare riferimento alle convivenze e alle nascite fuori del matrimonio (in alcune regioni come la Toscana sono già il 30% delle nascite totali). Il cambiamento quindi è molto rapido».

– Cos'altro caratterizza la situazione italiana oggi?

«I legami di sangue che in Italia sono più forti che mai. Tra questi in particolare i legami fra genitori e figli o fra nipoti e nonni. Questi legami in Italia, al contrario che in altre zone, non conoscono alcun tipo di crisi, anzi se andiamo a vedere ci accorgiamo che per esempio la prossimità fra genitori e figli non è

*Di fronte a tante famiglie in crisi, e a tanti ragazzi delle nostre unità che sono figli di queste famiglie, serve fermarsi per capire.*

molto diversa da cinquanta anni fa. Anche le persone che vanno a convivere, molto spesso vanno a convivere col beneplacito della famiglia d'origine e vanno a vivere vicini nella casa che hanno comprato i genitori. Questa è una situazione abbastanza particolare dei paesi che sono sulla sponda nord del Mediterraneo (Italia, Spagna e Grecia). Non è così in paesi come Svezia e Danimarca in cui sempre nella storia i figli sono andati via di casa presto, anche prima di sposarsi. Da noi le persone uscivano di casa col matrimonio; ciò accade ancor oggi anche con le convivenze: non si esce di casa per passare lunghi anni da soli. Mentre sul primo fenomeno c'è una specie di globalizzazione, su questo aspetto continua a esserci una peculiarità del mondo mediterraneo».

– Quali i motivi di questa crisi: crisi di identità o mancanza di solidità?

«Come in tutte le rivoluzioni ci sono anche le cose che fanno paura. Il fenomeno che pesa di più è che il modello che tutti hanno davanti è quello della durata indefinita. Di solito si pensa e ci si assicura che le cose durino all'infinito. La faccia oscura di questo cambiamento è il grande aumento delle separazioni e dei divorzi che molto spesso nella vita delle persone incidono in modo molto forte, proprio perché sono dei micro-lutti. A volte segnano le persone per tutta la vita in modo forte... Questo perché l'idea che ognuno anche inconsciamente si porta dentro è quella di trovare una persona e starci insieme tutta la vita. Per questo alcuni vivono la cosa molto male...».

*«La faccia oscura di questo cambiamento è il grande aumento delle separazioni e dei divorzi che molto spesso nella vita delle persone incidono in modo molto forte, proprio perché sono dei micro-lutti. A volte segnano le persone per tutta la vita in modo forte...»*



– Quali sono le famiglie di oggi?

«La convivenza prematrimoniale sta diventando ormai modello di riferimento. Questa è vissuta sempre meno come una cosa particolarmente riprovevole. In altri paesi come la Francia più di metà dei figli nascono fuori dal matrimonio. Molta gente da noi invece continua ad aver l'idea che quando si vuole aver dei figli ci si sposa. In realtà anche questo sta progressivamente cambiando».

– Perché avviene questo cambiamento?

«È una fase ulteriore dell'evoluzione del matrimonio di tipo romantico, ovvero l'idea che due persone per stare insieme devono volersi bene. A noi sembra una cosa assolutamente sconta-

ta. Nel passato nei matrimoni soprattutto nelle categorie sociali medio alte, prevaleva l'interesse e l'amore era addirittura visto come una minaccia. Anche fra i poveri il matrimonio serviva per mettere insieme il pranzo e la cena. Poi a poco a poco si fa avanti l'idea che la cosa fondante nel matrimonio sia l'attrazione reciproca fra i due sposi. Oggi l'unione a due è così fortemente basata sull'attrazione reciproca che tutto il resto, compreso il matrimonio, sembra una sovrastruttura».

– Come mai così tante separazioni?

«Alcuni affermano che l'idea per cui quando due non si vogliono più bene si separano non è altro che l'esasperazione di quest'idea di matrimonio. Fi-

no a qualche anno fa invece anche quando due non sentivano più nessuna attrazione stavano insieme lo stesso per tutta una serie di convenzioni sociali che li facevano "tirare avanti". Oggi molta gente fatica a costruire orizzonti lunghi, fatica a progettarsi, fatica a proiettarsi nella vita con un sistema di progettazione di lungo periodo. Le persone non progettano, ma reagiscono quotidianamente agli stimoli, senza prendere in mano il timone della loro vita. Allora anche il mettersi insieme, viene soffocato perché privo di radici solide. Un terzo elemento, più strutturale, è quello del cambiamento della condizione della donna. Esso mette in atto alcune realtà che rendono più semplice separarsi. L'autonomia economica e lavorativa in pri-

## Chi è Dalla Zuanna

Gianpiero Dalla Zuanna, professore ordinario di Demografia, è Preside della Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Padova dall'ottobre 2008. Negli anni precedenti ha insegnato a Roma, Messina, Trieste e Verona. A partire dal 1988 si è occupato prevalentemente del comportamento coniugale e riproduttivo, in particolare, delle peculiarità dell'Italia rispetto agli altri paesi ricchi. Ha condotto studi comparativi del comportamento coniugale fra l'Italia e il Giappone,

dove ha trascorso un periodo di studio. A partire dal 2002 si occupa delle problematiche concernenti l'integrazione delle seconde generazioni di immigrati. Dal 2000 scrive ogni anno – assieme a Maria Castiglioni e Maria Letizia Tanturri – il capitolo introduttivo del "Rapporto Nord Est" sulla società del Triveneto. È stato consulente del Ministero delle Politiche per la Famiglia. È stato scout nel Camposampiero 1 e nel Padova 2. Due suoi figli hanno già preso la partenza al Padova 13, e gli altri due sono rover e guida nello stesso Gruppo.



Il prof. Dalla Zuanna con la famiglia



a cura di Pino Marconato  
Incaricato nazionale  
stampa periodica



# Chiudo gli occhi... e il mondo scompare

“Una delle trovate dei ristoranti alla moda, quelli dove paghi salato per fare esperienze che potresti vivere a casa tua con gli amici, è quella delle cene al buio. Ma proprio al buio, non a lume di candela, con tutti i rischi di rovesciarsi addosso minestrone e sughi al tonno. E ciò non per sentirsi almeno per una sera più vicini a chi non può vedere, ma soltanto per il gusto della stravaganza.

Il primo effetto delle cene al buio è che tutti alzano la voce. È istintivo: se non ti vedo, ti parlo più forte. È lo stesso effetto automatico che ci prende quando indichiamo la strada per la stazione a chi non parla la nostra lingua.

Il senso della vista oggi è sopravvalutato a svantaggio di tutti gli altri, in particolare dell'olfatto, che viene ucciso da una vera e propria dottrina dei deodoranti. Tutte le nostre relazioni passano attraverso forme apparenti. L'erotismo, specie quello maschile, si stacca sempre più dalla vita reale per chiudersi nelle immagini, costruendosi una scorciatoia che elude l'impegno con un'altra persona.

La produzione commerciale e artigianale di immagini è abnorme e assorbe la quota maggiore



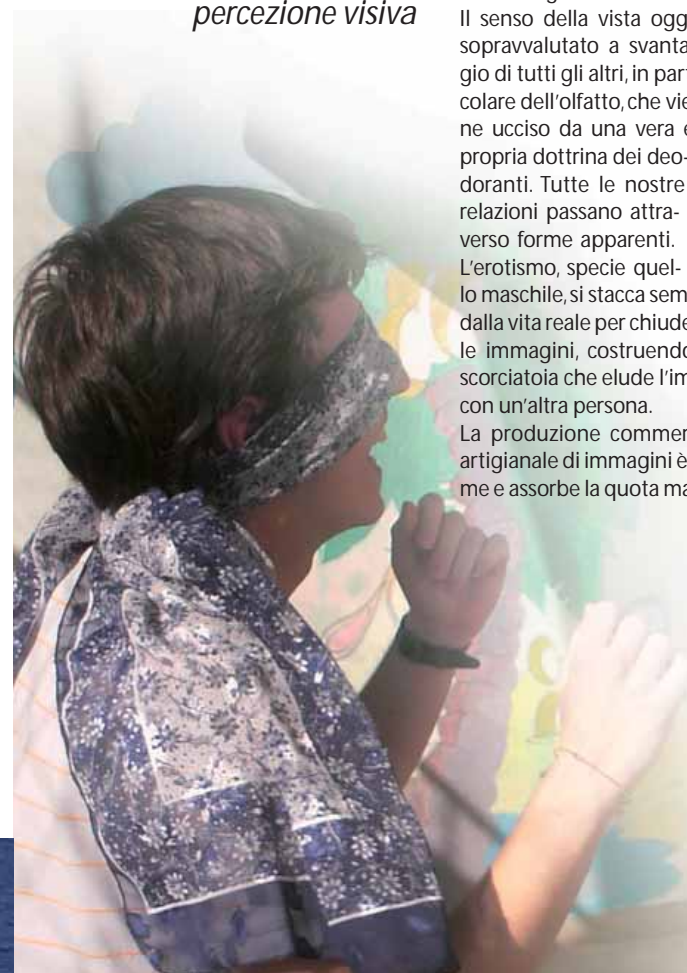
dei nostri sforzi creativi. Tutti ormai siamo fotoreporter, grazie al digitale. Con i telefoni cellulari si cattura la cronaca personale, dal "guarda dove sono adesso" alle sedute collettive di violenza contro i disabili; abbiamo perfino assistito alle prime mostre di

fotografia artistica da cellulare. Tutto ciò che viene stampato per i ragazzi e le ragazze, dalle riviste ai diari scolastici, alle serigrafie sulle magliette o sugli skate, ha codici colorati complessi: ad esempio, ai maschi sono imposti il rosso, l'arancio, il verde, il blu, mentre le ragazze sono marchiate di violetto, fucsia, rosa, malva. Le immagini in bianco e nero sono riservate agli intelletti grafici più raffinati: se cercate pellicole e carte da



di Stefano Garzaro

*Per i bambini esiste soltanto ciò che è visibile. Ma anche gli adulti, con il senso della vista, non sanno fare molto meglio. Viaggio tra colori, arcobaleni e percezione visiva*



mis, fanno sì che l'eventuale separazione sia economicamente sostenibile».

**– Come influisce tutto ciò sul rapporto genitori-figli? Da famiglie in crisi escono ragazzi in crisi?**

«Le ricerche dimostrano senza ombra di dubbio che chi ha vissuto durante l'infanzia o l'adolescenza, fenomeni di separazione coniugale, a sua volta ha rischi più alti di separarsi. Quale sia l'uovo o la gallina è difficile dirlo. Tuttavia parlando con gli psicologi, gli educatori o i capi scout che hanno avuto a che fare con queste situazioni, è evidente che il bambino molto spesso vive molto male la separazione. Il bambino piccolo si costruisce un piccolo universo intorno a sé in cui trovano posto anche il papà e la mamma, e tutti i suoi affetti e punti di riferimento. Se una parte di questo universo sparisce questo bambino vive tutto ciò come uno strappo. Questo strappo c'è: è necessario che questo strappo trovi qualcosa che colmi il vuoto. Se poi aggiungiamo che spesso le separazioni portano a rancori fra i due coniugi, a volte anche a usare i figli come arma di ricatto l'uno nei confronti dell'altro, è evidente che i bambini fanno fatica a barcamenarsi e a vivere in modo sereno tutti questi fatti. Molti bambini, spesso inconsciamente, si sen-

tono responsabili della separazione fra i loro genitori. Queste situazioni non vanno sottovalutate, ma vanno seguite perché possono portare a grossi traumi che non sempre vengono rimarginati».

**– Anche gli educatori sono figli di questo tempo: come possono aiutare i ragazzi soprattutto se provenienti da famiglie "scomposte"?**

«Io credo che una delle cose buone dello scoutismo che più si adatta è la vitalità di quest'associazione: essa, nonostante i cambiamenti è capace di proporre un modello. Viene proposto ai giovani un modello solido, chiaro, preciso. Non vengono fatti sconti e si cerca di proporlo e di fare in modo che attraverso la metodologia il ragazzo viva in prima persona questo modello. Da una parte Baden-Powell e dall'altra don Bosco. Sono educatori che hanno tentato di rispondere al problema della gioventù sbandata e in crisi di ideali. Quindi queste realtà educative sono per i ragazzi la possibilità di sopperire alla situazione familiare. Un capo che fa vivere bene l'esperienza associativa ha già fatto la sua parte ovvero una certa attività di prevenzione. Il fare in modo che i ragazzi vivano la loro autonomia in alcuni casi anche staccandosi dai genitori per brevi periodi

(campo) permette di far crescere l'autonomia e la capacità di progettare il proprio futuro».

**– L'educazione oggi è una scommessa che chiede adulti significativi...**

«È difficile essere "buoni genitori", "educare bene", accompagnare i bambini nel percorso del loro diventare: l'essere umano, infatti, non è, ma diventa. Diventa sempre, e questo semplice fatto rende necessaria, non impossibile, come sosteneva perfino Freud, l'educazione. I ragazzi, per crescere, hanno bisogno di adulti che sappiano tenere l'educare "in cima ai loro pensieri". Ma per i genitori che vivono nella nostra società della fretta, questo lavoro sembra davvero impegnativo.

Sovente sono proprio i genitori a trasmettere ai figli l'idea che il mondo è brutto e cattivo, qualcosa da cui ci si deve solo difendere. Invece, i genitori dovrebbero condividere con i figli le gioie e le difficoltà dei loro impegni (nel lavoro, nella vita associativa...), parlando con loro – in modo equilibrato – delle luci e delle ombre del mondo esterno alla famiglia. Così facendo, un po' alla volta, i ragazzi capiranno che il mondo reale è più bello e più vero di quello virtuale, e verrà loro voglia di progettare il futuro, mettendosi veramente in gioco».

*«Il bambino piccolo si costruisce un piccolo universo intorno a sé in cui trovano posto anche il papà e la mamma, e tutti i suoi affetti e punti di riferimento. Se una parte di questo universo sparisce questo bambino vive tutto ciò come uno strappo»*



stampa fotografica che non siano a colori, rischiate di tornare a mani vuote. Bianco e nero, roba da esteti minimalisti. Provate a piazzare dei ragazzi davanti a un antico film di Bergman o di Stanlio e Ollio: «Ma come, alla tua età eri costretto a guardare questa roba?», oppure: «Ehi, il video non funziona, è andato via il colore»;

tant'è che anche le vecchie pellicole di Stanlio e Ollio nel restauro sono state colorate.

Fra gli editori scolastici è scattata la rincorsa a chi infila nei libri più immagini a colori, riducendo invece all'osso il testo; di conseguenza, si stampano a colori anche le grammatiche latine. Persino le riviste scout sono state travolte da questa urgenza, pur con gli scivoloni tipici di chi non ha lunghe tradizioni nel mestiere: ci piacerebbe raccontare di alcuni tafferugli in redazione davanti a testi in arancione stampati su fondo verde smeraldo, oltraggio per gli occhi dei lettori.

Non sono poi i colori dei fazzolettoni a distinguere i gruppi scout? E il colore più ambito – il rosa-grigio del Gilwell che il postino ti consegna con la nomina a capo – è il più triste di tutti.

#### LOTTICA È UN'ILLUSIONE

A che serve la vista a uno scout? Innanzitutto a osservare la natura, colei che ha inventato i colori: i verdi hanno gradazioni infinite e lo scout sa distinguere l'età e lo stato di salute di un albero dal suo tono cromatico. Lo stesso vale per il bruno della terra (quella di Siena ha addirittura il proprio marchio deposi-

tato), il blu dell'acqua e delle nubi, l'argento e il rame per la pelliccia degli animali. Lo scout, proprio perché dà il giusto valore alla vista, non la separa dagli altri sensi: fiuta l'umidità con la pelle quando deve preparare le previsioni meteo ed è in grado di registrare fenomeni silenziosi come il crescere dell'erba.

Lo scout – quello intelligente – non si fida dei propri occhi. Sa che la realtà può presentarsi come un fantasma, perché la vista è ingannevole e bugiarda: l'apparenza ci ha costantemente ingannato. Non sempre infatti l'occhio è collegato al cervello in modo corretto: la percezione visiva è oggetto di una scienza vera e propria, che spazia dall'ottica alla psicoanalisi (la modestissima scheda ci può dare qualche spunto di attività).

#### COLORI CONTRO

La *Teoria dei colori* di Goethe del 1810 è un testo che va strappato di mano ai filosofi di professione e riconquistato da noi giocatori dilettanti dell'intelligenza.

Con un secolo di ritardo Goethe prende a botte Newton, reo – secondo lui – di aver scoperto lo spettro della luce scomposta nei sette colori dell'arcobaleno. Nella pittura medievale l'arcobaleno – simbolo del contatto fra uomo e Dio – appare sempre diverso da un quadro all'altro, perché ogni artista lo interpreta a modo suo con i colori che preferisce. Sarà proprio Newton a insegnare come si rappresenta correttamente – cioè scientificamente – un arcobaleno.

Secondo Goethe, Newton opprime tutta la tradizione artistica e spirituale della nostra civiltà con la tirannia della matematica e dell'ottica: una scoperta che apre la strada alle teorie meccaniciste, antispirituali e in fin dei conti atee. Per Goethe la percezione dei colori è invece un fenomeno poetico, estetico, psicologico, simbolico, prima ancora che fisico. Per il poeta romantico, i colori vengono decifrati non dal nervo ottico, ma dall'animo spirituale dell'osservatore.

Positivistici e razionalisti, più tardi, accuseranno Goethe di voler seppellire la scienza con la vanga dell'irrazionale, della tradizione e quindi dell'oscurantismo. Lo scontro politico è scoperto e se grattiamo la scorza del nostro linguaggio, che crediamo così evoluto, scopriamo che quel dibattito è tuttora attuale e che riguarda ogni campo del pensiero, dalla pedagogia alla religione, dall'etica alla politica. Siamo sempre daccapo: bandiera rossa, stella gialla, camicia nera, balena bianca, verde Padania. La battaglia delle idee è eternamente a colori.



# GIOCHI D'OCCHIO

*Il gioco è antico: la stessa immagine può apparire come una ragazza o una donna anziana, delle anatre o dei conigli, un vaso o un doppio profilo, a seconda della predisposizione mentale dell'osservatore. Giocare con la percezione visiva funziona sempre. Cerchiamo dunque di proporre alcune fasi.*

L'obiettivo è **imparare a guardare e a osservare criticamente la realtà**, pronti a mettere in discussione le nostre sicurezze nella visione del mondo. Sensazione e percezione, infatti, sono concetti ben diversi. Per evitare di bloccarsi su teorie noiose, occorre **far nascere curiosità** e domande nei ragazzi (perché se ti allontani da una serie di righe verticali ti appare il volto di John Lennon?). A questo punto, la **ricerca di materiali** diventa una vera e propria caccia al tesoro (i giochi di illusione ottica, ad esempio, sul web impazzano). Si scoprirà che gli elementi che condizionano la nostra percezione sono parecchi: somiglianza, convessità e concavità dello sfondo, dimensioni e proporzioni, mimetismo, ambiguità, illusioni, figure trappola (si pensi al trompe l'oeil delle cupole barocche, o alle costruzioni di Escher che mescolano piani e dimensioni), fino alla stanchezza fisica dell'occhio. Con l'aiuto di qualche testo si può tentare un abbozzo di **risposta scientifica** a questi fenomeni.

Tutto ciò ci introduce ai misteri dei professionisti della **manipolazione della realtà**. Interrogiamoci: siamo trascinati a vedere ciò che ci aspettiamo di vedere? Crediamo sempre a ciò che vediamo? Come ci condiziona il linguaggio dei colori? Chi controlla la realtà virtuale? Potremmo decifrare il linguaggio politico di un giornale soltanto dai soggetti e dal taglio delle sue immagini, senza considerare il testo. Infine, qualche ora di **laboratorio** fra carte trasparenti, lampade magiche e navigazione web potrebbe non essere sprecata.

#### L/C I COLORI DELLE STAGIONI

*“Quello che i miei occhi possono aver visto non è quello che possono vedere i vostri”* Siamo tornati tante volte quest'anno sotto il grande tiglio vicino alla nostra ta-

na. Abbiamo visto le sue foglie farsi di un vivo giallo in autunno, poi farsi marrone in terra e gli occhi di Kaa sono stati i primi a farci notare le prime foglioline di un verde tenero a primavera. Marco ha fotografato tutte le stagioni dell'albero ed esponendole in tana ha fatto una specie di calendario del tiglio per il nostro Branco: noi sotto ogni foto abbiamo scritto un pensiero che ci ricordasse la caccia di quel giorno. Alle vacanze di cerchio, distesi tutti insieme sul prato abbiamo cominciato a guardare le nuvole e a inventare tante storie suggerite dalla fantasia delle forme. È stata Giulia a disegnare le storie più belle sul quaderno dei racconti del nostro cerchio. Tutti poi ci ricordiamo l'emozione di quella sera del prato pieno di lucciole: tanti dei nostri fratellini e sorelline non le avevano mai viste.

*Arcanda, Akela e Baloo d'Italia*

#### E/G ATTENTI AI PARTICOLARI

Stavamo tornando dal sopralluogo del posto del campo estivo con il consiglio capi, nel furgone c'era un bel clima si cantava e scherzava. Da un lato mi seccava spezzare quel momento ma volevo chiedere un'impressione del posto che avevamo visto. Chi disse che il posto era bellissimo, chi rispose che non era troppo distante da casa, chi sosteneva che il contadino che ci avrebbe concesso il terreno era stato molto accogliente. Nessuno aveva realmente guardato, ci si era limitati a dare una sbirciata, e in questo modo, difficile sarebbe stato sapere cosa il posto avrebbe permesso di realizzare. Osservare un posto è guardarlo in maniera attenta sia con gli occhi che con la testa. Un buon osservatore sa far buon uso della sua vista, che unita a una giusta quantità di curiosità, gli permette di scorgere ciò che è invisibile ad altri occhi. Uno sguardo attento sa cogliere la vegetazione, se ci sono animali, se è un luogo di passaggio di animali al pascolo, oppure se è sottoposto a forti venti o nevicata. Uno sguardo attento si allena poco a poco, esistono tanti giochi per allenarlo e un'opportunità è quella di

far nascere nei ragazzi la curiosità di dare un nome a ciò che vedono.

*Carmelo Di Mauro e Ilaria Baudone  
Incaricati nazionali Branca E/G*

#### R/S VEDERE, GIUDICARE, AGIRE

Come si può giudicare e agire se prima non si conosce vedendo, osservando, guardando, scrutando? Cosa deve vedere un educatore per poter accompagnare i ragazzi nella crescita? Credo che ci siano alcune sfide educative (indicate dal sociologo E. Morin nel libro “I sette saperi necessari all'educazione del futuro” Ed. Cortina Raffaello) che un capo deve assumere per portare i ragazzi a vedere, giudicare e poi agire, cioè a scegliere:

- **insegnare che cosa significa “conoscere”**: educare i giovani ad affrontare i rischi dell'errore e dell'illusione. Attrezzare i giovani a conquistare una priorità vitale: la lucidità nel vedere;
  - **promuovere una conoscenza che sappia vedere i problemi globali entro i quali inserire le conoscenze parziali e locali**: sviluppare l'attitudine naturale della mente umana a situare tutte le informazioni in un contesto e in un insieme;
  - **educare a vedere l'essere umano nella sua globalità** come un insieme fisico, biologico, culturale, sociale, storico;
  - **educare all'identità “terrestre”**: vedere il mondo non come fuori da me, ma il mondo in cui sono dentro;
  - **educare ad affrontare l'imprevisto**: dare loro una lente di ingrandimento per poter guardare con attenzione la mappa e una bussola per poter orientarsi tra le incertezze;
  - **educare alla comprensione**: educare all'altro, alla relazione, alla comunicazione, a vedere nel volto dell'altro una parte di sé.
- Cogliere queste sfide per un capo significa vedere le priorità educative dell'oggi per accompagnare i ragazzi alla scelta consapevole e lucida, perché “vista da più punti di vista”

Betti Fraracci

Il fattaccio avvenne una domenica pomeriggio, al ritorno dall'uscita di reparto. La camminata nel bosco per raggiungere il paese fu velocissima, per timore di perdere la corriera delle 17. Sospiro di sollievo: la corriera era in piazza, in bella vista, ad attendere il reparto. Ma quando l'autista girò la chiavetta d'accensione, il brontolio lamentoso del motore fece capire che qualcosa non andava. Pochi minuti dopo, era ufficiale: il motore aveva tirato le cuoia. La prossima corriera sarebbe partita soltanto dopo novanta minuti. La caporeparto fece scattare la catena telefonica dei genitori per avvisarli del ritardo. Ma anche i genitori, come gli scout, a

### Carta e penna per fare chiarezza

volte non sono in grado di far camminare la catena senza interromperla. Avvenne così che una decina di padri o madri si presentarono al capolinea in città all'ora stabilita e soltanto là vennero a sapere del ritardo. Alcuni di loro, dopo le solite battute sulla puntualità degli scout, si sedettero su una panchina con il giornale, altri scelsero una passeggiata in centro, altri ancora tornarono al finale di partita in tv. Un genitore, uno di quelli che non si pre-

sentano mai alle riunioni, si attaccò invece al cellulare e aggredì la caporeparto ricoprendola d'insulti. La capo, che già aveva le sue grane tra orari da ricombinare e squadriglie che avevano occupato la piazza del paese per un torneo di calcetto, dovette bersi pure la zuppa di quel padre infuriato e cafone che al cellulare la trattava come uno straccio. Ma in quel momento non c'era tempo per ciance telefoniche.

Dopo aver contrattato con la biglietteria un posto a sedere per tutti sulla corriera successiva, la capo decise che – domani – avrebbe scritto una lettera ai genitori. Una lettera come questa.

# Lettera ai genitori

“Siamo giovani, meno giovani, siamo studenti, lavoratori, disoccupati, precari. Siamo sognatori, pragmatici, timidi, estroversi. Siamo severi, accomodanti, single, fidanzati, siamo indietro con gli esami e con le bollette, siamo viaggiatori, sedentari, sportivi. Siamo creativi, ingegneri, chimici, poeti, siamo appassionati, affettuosi, siamo raffreddati. Siamo stressati, nervosi, sereni, pazienti, impegnati, stanchi, vitali. Siamo figli anche noi. Siamo capi.



Siamo diversi, con i nostri pregi e i nostri difetti, ma con una scelta comune: dedicare moltissimo del nostro tempo al servizio, gratuitamente e senza niente in cambio se non della sana e pura soddisfazione e tanto affetto.

Abbiamo scelto di giocare la grande avventura dello scautismo e di tirare dentro più giocatori possibili, i ragazzi, liberi di stare alle regole o di cambiare gioco. Abbiamo scelto di affiancarci a voi, genitori, nell'educazione dei vostri figli; non per so-

stituirci a voi, ma offrendoci in quanto fratelli e sorelle maggiori che possano giocare con i ragazzi e le ragazze e intanto indicare loro delle strade.

Non siamo la vostra controparte; non siamo concorrenti nel trasmettere messaggi contrastanti. Abbiamo scelto di fare tutto alla luce del sole, in collaborazione con voi, per poter svolgere meglio il nostro servizio. Non siamo educatori professionisti, ma dalla nostra parte abbiamo un metodo educativo azzeccato. Anzi, la nostra azione educativa sarebbe zoppa se voi non foste coinvolti, con il vostro appoggio e anche con la vostra competenza.

Forse avete intuito che lo scau-



*Capi e genitori devono guardare nella stessa direzione, devono dialogare e insieme creare dei presupposti per la crescita felice dei ragazzi*

tismo è contagioso; viene quindi da chiedersi se un genitore che insieme al figlio accoglie la proposta scout, possa dirsi un po' scout anche lui.

La risposta è proprio nei vostri atteggiamenti, che noi capi osserviamo nelle riunioni con voi, nelle attività, in uscita, al telefono, nelle situazioni difficili. Ma che si manifestano anche nelle vostre case, quando i vostri figli tornano dal campo estivo e dovete fare almeno tre lavatrici per disinfectare l'uniforme e tutto il resto; quando loro tornano stanchi, con le ginocchia sbucciate ma contenti di raccontare le avventure trascorse; quando la camicia è da rattoppare o ha bisogno di qualche nuovo bottone; quando la cucina di casa è invasa da sette-otto ragazzini che vogliono cucinare messicano; quando il treno è in ritardo e bisogna aspettare alla stazione; quando durante la Pasqua di gruppo è d'obbligo giocare nel bosco, mentre la messa bisogna ascoltarla seduti per terra o appoggiati a una roccia.

I genitori vivono lo stesso scautismo dei loro figli quando aiutano i più piccoli a preparare lo

zaino, togliendo le cose inutili e aggiungendo gli scarponcini; quando sono attenti all'essenzialità, e mettono nel sacchetto del pranzo i panini con la mortadella al posto delle merendine, o il succo di frutta anziché la coca-cola. Nasce allora un cerchio in cui genitori, ragazzi e capi condividono l'esperienza scout: una dinamica ideale per creare una proposta educativa intelligente ed efficace, che dia la possibilità ai capi di svolgere il loro servizio con serenità e con la fiducia dei genitori.

Purtroppo non è sempre così. Alcuni di voi hanno nei nostri confronti lo stesso atteggiamento che avete con un fornitore di servizi pagato per stare con i vostri figli, e con cui vi sentite in diritto di esigere qualsiasi cosa, di lamentarvi e sbraitargli insulti in faccia come fate con un negoziante a cui avete pagato caro un videoregistratore che non funziona. Questo tipo di rapporto, tipico della nostra società in cui se paghi hai diritto di esigere ciò che vuoi, non può entrare nelle dinamiche tra capi e genitori: i capi, che svolgono un servizio volontario, cercano di insegna-

re ai ragazzi e alle ragazze un atteggiamento esattamente contrario. Le osservazioni che i ragazzi imparano a farsi l'un l'altro durante le attività sono guidate dalla correzione fraterna, uno strumento di confronto civile ed educato che non ammette giudizi distruttivi, ma soltanto consigli per crescere. Noi capi dedichiamo al servizio un sacco di ore a costo zero; siamo disposti a subire tutti i richiami necessari se non facciamo il nostro dovere, ma prima di attaccarci in modo selvaggio pensateci due volte.

Critiche e osservazioni sono bene accette, perché portano miglioramenti. Capi e genitori devono guardare nella stessa direzione, devono dialogare e insieme creare dei presupposti per la crescita felice dei ragazzi. Molti capi hanno vissuto fin da piccoli i valori compresi nel metodo scout e hanno scelto consapevolmente di testimoniare nella vita di tutti i giorni: è proprio questa la sicurezza educativa che sanno garantire. Una garanzia ancora più sicura se alla base dei rapporti tra capi e ragazzi e tra capi e genitori ci sono rispetto e fiducia.



di Anna Zummo

## I primi

## CENTO ANNI



di Enzo Caruso  
Formatore nazionale

“Sono passati cento anni da quando B.-P., per rispondere a una gioventù fatta di *“buoni a nulla e fannulloni”* (un Brunetta ante-litteram?), inventò il metodo scout: *“Migliorando i giovani oggi – pensava – avremo una società migliore domani!”* Eppure, a distanza di cento anni dalla felice intuizione di B.-P., ci sarebbe da chiedersi se il lungo processo di “trasforma-

zione” della nostra società, cui avrebbe dovuto portare l’azione dello scautismo, che in Italia e nel mondo ha formato milioni di giovani, abbia prodotto frutti evidenti. I processi di cambiamento sociale, si sa, sono abbastanza lunghi da ottenere e per poterli osservare occorre un intervallo di tempo sufficientemente esteso. Valori come l’etica, il

senso del dovere, il rinnovamento della classe dirigente e politica con uomini nuovi, dotati di senso di responsabilità, attenti ai diritti di chi li ha votati più che ai propri interessi, non possono certo radicarsi in cinque o dieci anni, ma ragionevolmente, dopo cento anni di educazione scout rivolta a una infinita quantità di ragazzi passati dalle nostre sedi, qual-

*L'intenzionalità educativa a formare futuri cittadini attivi e protagonisti, portatori sani dei valori dello scautismo, deve passare attraverso un mandato da consegnare in modo chiaro e consapevole a chi si appresta alla Partenza*

che cambiamento ci aspetteremo però di osservarlo! Chissà quanti di essi, dal 1907 fino ai nostri giorni, sono diventati dirigenti, direttori di banche, manager, imprenditori, sacerdoti, vescovi, presidi, assessori, sindaci, ministri. E allora la domanda è: quanti di loro hanno assunto tali incarichi con la coscienza di poter attuare il cambiamento sperato, quanti hanno messo in atto la “consegna” ricevuta da ragazzi nel momento della promessa: *fare del proprio meglio, sempre, per Dio e per il proprio Paese?*

Sembra quasi che le belle persone che si sono formate nello scautismo siano rimaste nel tempo a lavorare isolate nel costruire il Regno di Dio, o nascoste, o addirittura impaurite a far fruttare e mettere in evidenza il proprio “talento”; o che abbiano evitato di renderlo visibile per paura di non essere comprese.

Se in maniera oggettiva proviamo ad analizzare un arco temporale sufficientemente significativo, c’è da chiedersi se i *buoni cittadini*, che abbiamo visto crescere nelle nostre sedi, hanno veramente ricevuto dai loro capi come *“mission”* quella di *“cambiare il mondo”* a seconda dei propri talenti, delle proprie vocazioni e delle proprie capacità.

*Formare buoni cittadini per migliorare la società. È ancora chiaro questo fondamentale obiettivo di Baden-Powell?*



La vera essenza dello scautismo era in origine quella di rendere un concreto servizio alla società inglese di allora e B.-P. si era convinto della necessità di educare i ragazzi a diventare gente onesta capace di sostituire i governanti corrotti, amanti della guerra e degli intrighi di potere, con uomini nuovi “addestrati” al senso del dovere, alla lealtà, al senso civico, al bene comune; probabilmente non solo semplici cittadini, che per i propri talenti possono lavorare per cambiare il mondo nel loro piccolo microcosmo, ma anche grandi uomini, capaci di formare una nuova classe dirigente in grado di incidere su un cambiamento sociale su più larga scala.

Ritengo quindi che l’intenzionalità educativa a formare futuri cittadini attivi e protagonisti, portatori sani dei valori dello scautismo, debba passare attraverso **un mandato** da consegnare in modo chiaro e consapevole a chi si appresta alla Partenza.

Ebbene, senza disperderci in analisi su larga scala, proviamo quindi a ripartire da alcune fraterne provocazioni che potrebbero aiutare ciascun capo a fare il punto sul proprio operato e a lavorare in comunità capi, in Zona, in Regione, a progetti che

diano al nostro servizio di educatori il senso di chi lavora per una società migliore.

#### DOVE SONO FINITI GLI SCOUT?

Se la classe politica fa acqua da tutte le parti per coerenza, etica, stile, privilegi personali a discapito della collettività; se la società è così egoista, consumistica, arida nei rapporti; se la televisione ci offre modelli distorti da imitare dove l’arroganza, il non ascolto dell’altro, l’arrivismo a discapito di chi ci sta accanto, la scurrilità e la violenza diventano la normalità, mi chiedo, dopo cento anni, «Dove sono finiti tutti gli scout che abbiamo cresciuto? Dove sono finiti tutti questi ragazzi che non sono più scout? Rimangono nascosti nel loro piccolo mondo ad operare come le formiche o si vanno annacquando, mescolandosi alla massa, conservando dello scautismo *niente e... un buon ricordo*, acquisendo vizi e difetti della società, lasciandosi contagiare dal qualunque, dal proprio egoismo, dall’interesse del proprio orticello, facendosi portar via dalla corrente?»

Oggi, da adulti, dove sono? Che lavoro fanno? Perché tra i politici non ci sono ex-scout capaci di contagiare di buon umore,





*c'è da chiedersi se i buoni cittadini, che abbiamo visto crescere nelle nostre sedi, hanno veramente ricevuto dai loro capi come "mission" quella di cambiare il mondo a seconda dei propri talenti, delle proprie vocazioni e delle proprie capacità*

intraprendenza, creatività i Consigli di Quartiere, i Comuni, le Province, le Regioni, il Parlamento?».

#### AMIAMO LA NOSTRA CITTÀ?

Se uno dei nostri ragazzi, che ha vissuto con consapevolezza tutto il percorso scout, un giorno diventasse un sacerdote, o addirittura Vescovo, quanto sarebbe più incisiva la sua missione avendo fatto lo scout?

Noi tutti, saremmo contenti di tale "successo"? Io direi di sì. E se uno scout diventasse un affermato primario di un ospedale, quanto potrebbe incidere sulla qualità dei rapporti medico-paziente?

E se poi fosse un preside di una scuola o addirittura di una facoltà universitaria?

E, infine, se uno dei nostri scout, un giorno diventasse... Sindaco, Assessore, Ministro, Presidente del Consiglio? Potrebbe questi cambiare, mi-

*Occorre fare il punto su questi cento anni trascorsi e tracciare una nuova rotta orientata alla consapevolezza e all'intenzionalità di educare a un modello di uomo e donna della Partenza che sia capace di assumersi la responsabilità di provare a lasciare un segno fuori dal proprio essere scout*

gliorare la società in modo più incisivo? Eppure, di scout che, come don Sturzo, abbiano il pallino di rendere buona e positiva la politica ne conosciamo ben pochi.

Cosa manca ai nostri ragazzi per innamorarsi della propria città, dei diritti dei cittadini; per manifestare attenzione alla qualità dei servizi, alla coerenza dei programmi elettorali; per impegnarsi nelle consultazioni giovanili e per non lasciarsi sopraffare dalla rassegnazione, dalla noia, dalla assuefazione, dal vittimismo che porta ad addossare la colpa sempre agli altri e a chi ci governa? Quanto lavoriamo nei nostri clan/fuoco su temi come "educare alla partecipazione politica" (attenzione: non partitica!) che significa conoscere, mettere a confronto idee e ideologie, programmi elettorali e uomini veritieri e onesti capaci di realizzarli, con l'intento di sviluppare il senso critico, l'affezione per la polis e il bene comune?

#### PER COSA SONO STATO CAPO?

E se, finalmente, dopo tanti anni, scoprirei che uno dei miei ragazzi, a cui ho dedicato anni della mia vita per accompagnarli sul sentiero scout, si

presentasse come candidato a una qualsiasi elezione, in una lista civica o in un partito politico, mi sentirei di dargli il mio voto a occhi chiusi, fiducioso che, se ce la facesse, saprebbe essere testimone dei valori ai quali lo scoutismo lo ha educato? Oppure lo preferirei a un politico di professione di cui non conosco che solo il nome? E, allora, per che cosa sono stato capo? Con quale fine ho impiegato anni del mio tempo in riunioni, assemblee, campi di formazione? Certamente non per insegnare legature, scarpi-nare per i sentieri di montagna o danzare intorno al fuoco!

#### SERVIZIO È SOLO VOLONTARIATO?

La parola servizio nei nostri clan/fuoco è solo sinonimo di volontariato? È questa la nostra "mission"? Sforzare valide braccia per il volontariato?

Oppure la parola servizio è anche capace di richiamare l'atteggiamento di essere al servizio di... qualunque forma di bene nei confronti degli altri, al servizio della mia famiglia, al servizio della mia città, del mio Paese, al servizio della "buona battaglia" per cui Paolo si bea di aver combattuto al termine del suo cammino; per cui tutti coloro che sono stati scout dovrebbero essere fieri di combattere in nome di una Promessa pronunciata da ragazzi e di una Legge scolpita nel cuore e nelle azioni?

Penso sia necessario oggi fare il punto su questi cento anni trascorsi e tracciare una nuova rotta orientata alla consapevolezza e all'intenzionalità di educare a un modello di uomo e donna della Partenza che sia capace di assumersi la responsabilità di provare a lasciare un segno fuori dal proprio essere scout.

Ma, come diceva B.-P., per fare ciò occorrerebbe che ogni capo imparasse a guardare oltre. E quando si convincesse di averlo fatto, allora dovrebbe essere capace di guardare ancora più lontano.

La verifica fra altri cento anni?

# Non si cammina CON LE PAROLE

“I racconti della vita di Abramo, degli antichi patriarchi, di Mosè sono la narrazione di un camminare, tappa dopo tappa, verso la Terra promessa, come il Vangelo descrive il progressivo svilupparsi del Regno nelle parole di Gesù mentre cammina, giorno dopo giorno, verso il compimento della sua missione e verso la Pasqua. Tutto ciò è solo un accenno di quel dinamismo che ritroviamo continuamente come *fil rouge* attraverso tutta la Rivelazione. Dai primi, incerti e paurosi passi di Adamo ed Eva fuori dall'Eden, fino al cammino della comunità dei discepoli di Gesù oggi, che è la Chiesa, che siamo noi, verso la pienezza del Regno che sarà la *parousia*.

*Dai primi, incerti e paurosi passi di Adamo ed Eva fuori dall'Eden, fino al cammino della comunità dei discepoli di Gesù oggi, che è la Chiesa, che siamo noi, verso la pienezza del Regno che sarà la parousia*

Camminare fa parte del nostro DNA di cristiani, e non ci sembra strano quindi che sia parte integrante del nostro stile scout: il camminare con gli scarponi ai piedi sulle piane sassose della Sardegna piuttosto che sui monti della Sila o delle Alpi diventa per noi come un "sacramentale" della nostra vita, delle sue fatiche e delle sue gioie, degli incontri e degli addii che ci fanno diventare ciò che siamo di giorno in giorno, di passo in passo.

Certo, la condizione indispensabile è che il camminare sia "vero"; il che significa che la fatica ne è componente essenziale. Non si cammina con le parole, con i grandi proclami roboanti cui ci hanno abituato tanti imbonitori mediatici dei nostri tempi. Lasciamo che si gonfino del loro fiato, e andiamo avanti. Il nostro traguardo ci attende. E così arriviamo ad una nuova tappa. Ci lasciamo dietro le

spalle esperienze belle o meno belle, volti, voci (ma in realtà sono sempre con noi, sono parte di noi) e lanciamo il nostro cuore "oltre": verso il futuro, verso il nuovo. È la nostra vocazione di capi, di cristiani e di cristiane seguire Gesù "oltre": cioè al di là dei nostri limiti e del nostro peccato, delle nostre incoerenze, delle nostre debolezze. Seguire Gesù, camminare con lui, imparare da lui a servire sono la cosa più importante. E se in qualche momento ci sembra di aver smarrito il senso del nostro andare, fermiamoci per un po' di riposo, per ritrovare il nostro orientamento. Letteralmente, la parola vuol dire "ritrovare l'orientamento"; cioè il punto da cui sorge il sole. Orientarsi è cercare la sorgente di luce e di vita che illumina e guida il nostro cammino: è Gesù, "luce per illuminare le genti", "sole che sorge e verrà a visitarci dall'alto".

Dove trovare la luce? Spesso è lei che ci viene incontro (perché Dio non nega la sua grazia a coloro che gliela chiedono con fede). Talvolta occorre mettersi alla sua ricerca, ascoltando la Parola che risuona nella Chiesa che celebra il Mistero, cercandola nel cuore dei fratelli così come nel profondo della nostra vita. Bisogna far silenzio e ascoltare: sappiamo che Dio parla non negli uragani e nel fuoco che divampa, ma nel mormorio di una brezza leggera.

Don Fabio Besostri

*Seguire Gesù, camminare con lui, imparare da lui a servire sono la cosa più importante. E se in qualche momento ci sembra di aver smarrito il senso del nostro andare, fermiamoci per un po' di riposo, per ritrovare il nostro orientamento*



## PREGARE IN COMUNITÀ CAPI

### Sulla strada dell'incontro

*Tu, Signore, ti fermi a cenare con noi. Nell'amicizia sincera con Te e con i fratelli scopriremo, stupiti, la tua presenza fedele. Signore della vita, nella quotidiana giornata sei sempre con noi*



#### 1. INTRODUZIONE: *Incontrare Gesù nel cammino della vita*

**Guida:** La strada. La nostra vita. Un perenne camminare con il segreto desiderio di un incontro vero. E Lui risponde al nostro bisogno. Sulla strada della vita ci incontra per donarci speranza, salvezza, gioia, vita in abbondanza.

**Canto:** La stella polare  
**Guida:** La via è un cammino. Andare e venire, correre, affannarsi, riposare. Camminare sulla strada dei sogni, incespicare e cadere sulle difficoltà che la vita, con frequenza, ti offre. Nel cammino della tua esistenza Lui ti incontra perché la tua vita sia riuscita, perché il tuo presente cammino sia gioiosa speranza di una meta certa: la pienezza di gioia.

#### 2. NAIN: l'incontro che ridona la vita

**Guida:** Un villaggio, Nain, la "Delizia", vive giorni di tristezza: ma Gesù previene, e visita chi è totalmente perduto, incapace di chiedere e pregare.

**Letto:** dal vangelo secondo Luca (7, 11-17).

**Guida:** Gesù è in cammino. Inaspettato arriva dove incombe il dolore. Gesù vede, ha compassione, invita alla fiducia. Vede e ama, perché l'occhio si posa solo dove riposa il tuo cuore. Il suo dono, né sperato, né atteso, né chiesto, è pu-

ro dono d'amore.

**Traccia** per la meditazione in silenzio:

Nei momenti di stanchezza, quando ci sentiamo al "buio", abbiamo la forza di abbandonarci al Suo amore per poterci rialzare? O troppo spesso pretendiamo una soluzione solo da noi stessi?

Gesù va incontro alla vedova di Nain, ma noi quanto sappiamo andare incontro all'altro dimenticando noi stessi, i nostri impegni, le nostre "necessità" - anche solo con un piccolo gesto o una parola?

**Tutti:** Partire. Andare. Camminare. Cercare l'incontro, perché siamo gente che vive di attesa; perché il nostro è un Dio che viene, in Cristo; da quando Cristo si è fatto uomo, Dio ha mescolato la sua dimora in mezzo a noi. In Cristo il Padre ci abbraccia, uno per uno; ci tende la mano per rialzarci, ci dice la parola che ci richiama alla vita.

3. **ZACCHEO:** un incontro che spalanca la vita alla gioia.

**Guida:** Gesù è sempre in cammino, per donare la parola di speranza e futuro, per incontrare ogni uomo, per aprire alla vita.

**Letto:** dal vangelo secondo Luca (19, 1-5)

**Guida:** Zaccheo vuol vedere Gesù. Curiosità, interesse per quest'uomo. È ricco, Zaccheo, ma dentro ha un grande vuoto. Le cose non bastano a riempire una vita. Lo vuole vedere. Un ostacolo: la folla. E lui è piccolo. Gesù arriva, lo chiama per nome, lo conosce bene. Lo invita: "scendi subito!". È impaziente. Gesù è venuto per tutti, e Zaccheo l'ha capito. L'incontro l'ha salvato. Via le cose, spazio all'incontro. Non sono le cose che riempiono il cuore. È accogliere l'altro.

**Traccia** per la meditazione in silenzio:

Ascoltiamo tante voci in una giornata, quante volte distinguiamo la Sua che ci chiama per nome?

Zaccheo - Gesù: un incontro che ridona la "vera" vita. Quante volte i nostri incontri, il nostro parlare ridonano vita?

Zaccheo abbandona le sue ricchezze e...ricomincia! Noi sappiamo ricominciare, rivedendo o abbandonando nostre convinzioni, ascoltando anche la parola dell'altro?

**Canto:** L'unico maestro.

4. **EMMAUS:** un incontro che dona parola e pane di vita.

**Guida:** Uno sconosciuto incontra due viandanti. E fa strada con loro. E i due pellegrini divengono entusiasti annunciatori di vita.

**Letto:** Dal vangelo secondo Luca (24, 27-35).

**Guida:** Resta con noi perché si fa sera. Accetta l'invito. Sei entrato nel mondo, Signore, per rimanere per noi. Ti siedi a tavola con noi. Prendi il pane, la tua vita, la nostra vita. Ce la doni. Nasce il futuro.

**Traccia** per la meditazione in silenzio:

Sappiamo accorgerci della Sua presenza accanto a noi?

Quanto condividiamo le gioie, le emozioni, le preoccupazioni degli altri (familiari, amici, capi, ragazzi)?

La nostra presenza è sempre gioioso stupore per chi cammina al nostro fianco?

**Tutti:** Tu, Signore, sempre rimani con noi, per ascoltare gioia e dolore, per donarci la tua amorosa compagnia che ridona speranza. Tu, Signore, ti fermi a cenare con noi. Nell'amicizia sincera con Te e con i fratelli scopriremo, stupiti, la tua presenza fedele. Signore della vita, nella quotidiana giornata sei sempre con noi. Ci fai annunciatori entusiasti dell'incontro con te, amico fedele e sincero.

**Canto:** Resta qui con noi (le ombre si distendono).

# Una persona LUMINOSA



“Nata nel 1914 in Olanda da una famiglia della borghesia intellettuale ebraica, Etty Hillesum muore ad Auschwitz nel novembre del 1943.

Ragazza brillante, intensa, con la passione della letteratura e della filosofia, si laurea in giurisprudenza e si iscrive quindi alla facoltà di lingue slave; quando intraprende lo studio della psicologia, divampa la seconda guerra mondiale e con essa la persecuzione del popolo ebraico.

Durante gli ultimi due anni della sua vita, scrive un diario personale, in cui ci lascia testimonianza di un dialogo intenso con il divino, che percepisce intimo a se stessa: "Quella parte di me, la più profonda e la più ricca in cui riposo, è ciò che io chiamo Dio".

Nel 1942, lavorando come dattilografa presso una sezione del Consiglio Ebraico, avrebbe la possibilità di aver salva la vita, invece sceglie di non sottrarsi al destino del suo popolo e nella prima grande retata ad Amsterdam si avvia al campo di sterminio con gli altri ebrei prigionieri: è infatti convinta che l'unico modo per render giustizia alla vita sia quello di non abbandonare delle persone in pericolo e di usare la propria forza interiore per portare luce nella vita altrui.

I sopravvissuti del campo hanno confermato che Etty fu fino all'ultimo una persona "luminosa".

[Lettera a due sorelle dell'Aja, datata Amsterdam, dicembre 1942]

Coloro a cui è toccato lo snerve privilegio di poter rimanere a Westerbork «fino a nuovo ordine», corrono un grave ri-

#### UN TESTO PER NOI

*Etty Hillesum muore ad Auschwitz nel novembre del 1943. Durante gli ultimi due anni della sua vita, scrive un diario personale, in cui ci lascia testimonianza di un dialogo intenso con il divino, che percepisce intimo a se stessa: "Quella parte di me, la più profonda e la più ricca in cui riposo, è ciò che io chiamo Dio"*

schio morale: quello di diventare apatici e insensibili.

Il dolore umano che abbiamo visto laggiù nel corso di quest'ultimo mezzo anno, e che vi si può ancora vedere ogni giorno, è più di quanto un individuo sia in grado di assorbire in un periodo così limitato. Del resto, lo sentiamo dire ogni giorno e in tutti i toni: «Non vogliamo pensare, non vogliamo sentire, vogliamo dimenticare il più possibile». E questo mi sembra molto pericoloso.

Certo, accadono cose che un tempo la nostra ragione non avrebbe creduto possibili. Ma forse possediamo altri organi oltre alla ragione, organi che allora non conoscevamo, e che potrebbero farci capire questa realtà sconcertante.

Io credo che in ogni evento l'uomo possieda un organo che gli consente di superarlo.

Se noi salveremo i nostri corpi e basta dai campi di prigionia, dovunque essi siano, sarà troppo poco. Non si tratta infatti di conservare questa vita a ogni costo, ma di come la si conserva. A volte penso che ogni situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'uomo di nuove prospettive.

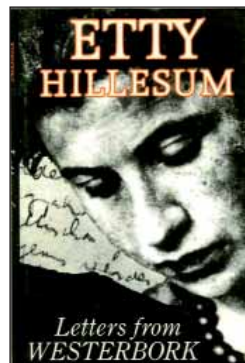
E se noi abbandoniamo al loro

destino i duri fatti che dobbiamo inequivocabilmente affrontare - se non li ospitiamo nelle nostre teste e nei nostri cuori, per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione - , allora non siamo una generazione vitale.

Certo che non è così semplice, e forse meno che mai per noi ebrei; ma se non sapremo offrire al mondo impoverito del dopoguerra nient'altro che i nostri corpi salvati a ogni costo - e non un nuovo senso delle cose, attinto dai pozzi più profondi della nostra miseria e disperazione - , allora non basterà. Dai campi stessi dovranno irraggiarsi nuovi pensieri, nuove conoscenze dovranno portar chiarezza oltre i recinti di filo spinato, e congiungersi con quelle che là fuori ci si deve conquistare con altrettanta pena, e in circostanze che diventano quasi altrettanto difficili.

E forse allora, sulla base di una comune e onesta ricerca di chiarezza su questi oscuri avvenimenti, la vita sbandata potrà di nuovo fare un cauto passo avanti.

Per questo mi sembrava così pericoloso sentir ripetere: «Non vogliamo pensare, non vogliamo sentire, la cosa migliore è diven-



tare insensibili a tutta questa miseria». Come se il dolore - in qualunque forma ci tocchi incontrarlo - non facesse veramente parte dell'esistenza umana. [...]

E così crederete che io abbia raccontato qualcosa su Westerbork, con la mia lunga chiacchierata? Se provo a ricreare questo Westerbork davanti al mio occhio interiore - in tutte le sue sfaccettature e storia movimentata, in tutte le sue necessità spirituali e materiali -, allora so di non esser-

ci riuscita affatto. E poi, il mio è un resoconto molto parziale. Potrei immaginarne un altro pieno di odio, amarezza e ribellione.

Ma la ribellione che nasce solo quando la miseria comincia a toccarci personalmente non è vera ribellione, e non potrà mai dare buoni frutti.

E assenza d'odio non significa di per sé assenza di un elementare sdegno morale.

So che chi odia ha fondati motivi per farlo. Ma perché dovremo sempre scegliere la strada

più corta e a buon mercato? Laggiù ho potuto toccare con mano come ogni atomo di odio che si aggiunge al mondo lo renda ancor più inospitale.

E credo anche, forse ingenuamente ma ostinatamente, che questa terra potrebbe ridiventare un po' più abitabile solo grazie a quell'amore di cui l'ebreo Paolo scrisse agli abitanti di Corinto nel tredicesimo capitolo della sua prima lettera.

Tratto da: Etty Hillesum, *Lettere 1942-1943*, Adelphi, Milano, 1990



«Non si tratta infatti di conservare questa vita a ogni costo, ma di come la si conserva»

## Nello zaino dell'assistente ecclesiastico

**Inizia un nuovo anno:** le consuetudini del Gruppo di solito già prevedono dei passaggi liturgici e cerimoniali persino sovrabbondanti. Il primo suggerimento è proprio di non affidarsi acriticamente alle "tradizioni", ma di valutarle e sfrondarle degli elementi ridondanti o troppo complessi. Il rito (sia liturgico, che "laico") dev'essere essenziale per essere comprensibile.

**Messa di inizio anno:** il segno più bello è la partecipazione alla liturgia domenicale della nostra comunità parrocchiale, perché esprime il nostro essere parte viva della Chiesa locale. In casi diversi, è significativo esprimere il desiderio di comunione con la Chiesa invitando il parroco o il sacerdote che si occupa della pastorale giovanile a presiedere l'Eucaristia, o a qualche momento significativo della vita del Gruppo scout all'inizio dell'anno.

**I più piccoli** (ma non solo loro...) hanno bisogno talvolta di vedere concretamente il cammino dell'anno. Un grande cartellone che illustra le

tappe del calendario scout e di quello liturgico, costruito insieme volta per volta, può rivelarsi uno strumento utile: senza dimenticare che l'anno liturgico è esso stesso la prima e più semplice forma di catechesi.

**Fare lo zaino** è un'arte utile e importante, forse un po' trascurata. Fare lo zaino insegna a scegliere le cose importanti e a liberarsi dei pesi superflui. C'è bisogno di aggiungere quanto potrebbe essere significativo anche come traccia per una catechesi che continui durante l'anno di attività?



“22 giugno: appena tornato da Coppito, paese a 4 km da L'Aquila. È stata un'esperienza forte che mi ha lasciato dentro tantissime emozioni. Abbiamo vissuto a stretto contatto con i circa 400 "ospiti" del campo, svolgendo varie mansioni (animazione ai bimbi, servizio mensa, consegna viveri e manutenzione campo) affiancati a scout Cngei e alla Protezione civile. Quello che mi ha colpito maggiormente è stata, nonostante tutto, la voglia di reagire, soprattutto nei giovani. Ma sicuramente il sei aprile resterà segnato per sempre nella vita di ognuno di loro; chi ha perso tutto, amici, familiari, casa e macchina. In un attimo si sono ritrovati senza più nulla. E vivendo con loro capisci che ogni minimo aiuto può fare la differenza, anche un semplice sorriso. Una sera, mentre stavo distribuendo la cena alla mensa, una signora mi ha detto: «Che bravi che siete voi a servire, perché lo fate sempre con il sorriso sulle labbra e ci augurate anche buon appetito; a noi questi piccoli gesti servono molto, perché capiamo che non siamo dimenticati da tutti e questo ci dà la carica per andare avanti! Ci sono veramente rimasto di sasso, perché non pensavo che anche un così piccolo gesto potesse dare tanto. Un'altra signora al momento dei saluti prima della mia partenza, con gli occhi lucidi mi ha detto: «Andate già via? Ora che avevo iniziato ad affezionarmi... Be, almeno pensateci ogni tanto». E allora capisci come vivono loro questo continuo avvicinarsi di volontari. Purtroppo non si riesce a dare una continuità con le stesse persone, ogni settimana devono ricreare rapporti con i volontari, imparare a conoscerli e poi da un giorno all'altro ricominciare con i nuovi. Penso che sia abbastanza frustrante, anche se inevitabile. E così appena torni a casa cerchi subito di pianificare qualche altro giorno in futuro per tornare da loro, con la consapevolezza che a volte basta un semplice sorriso.

Lorenzo Penna  
Capogruppo Cormanò 1  
Zona Milano nord



## Un sorriso che aiuta

### Tre scout in una segreteria?

In tenda-comando di Piazza d'Armi a L'Aquila ci sentiamo fuori posto e per un po' speriamo che ci chiamino a scavare fossi come gli alpini. Siamo alla scrivania 16 ore su 24, facciamo i turni per mangiare perché c'è sempre un avviso da stampare o un numero da verificare e la tensione corre sul filo: è un temporale improvviso, un bagno intasato, il caldo che rende insopportabile la tenda.

Se all'inizio invidiamo la squadra di animazione, ora il nostro lavoro comincia ad avere senso: quanto complessa e delicata è la gestione di una tendopoli di 1300 persone, con etnie, età, problemi diversi, nel mezzo di una città ferita! Nella tenda frulano volontari da tutta Italia, meravigliosi per l'impegno e il "cuore" messo in gioco ogni giorno, scopriamo realtà finora ignote e piccole storie di eroi.

Lo stile scout nel servizio un po'



grigio che ci è chiesto regala soddisfazione (il sorriso è contagioso!) e forse si può dare alla burocrazia un volto umano ma che dire agli anziani pastori allarmati perché col G8 chiuderanno le strade e come potranno raggiungere le pecore fuori città?

I contatti con gli ospiti sono pochi, con i bambini è più facile, hanno voglia di raccontare, ti si attaccano, davanti a una chitarra diventano attenti. Quando c'è tempo, si dà una mano per animare la Messa nella tenda che fa da chiesa, anche questo è un modo per ricostruire l'identità di una comunità dispersa. Ce n'è bisogno, ancora più adesso che le persone non si contano in

tende da montare ma in storie da ricucire e futuro da immaginare. Questo ci sembra un lavoro da scout, ma qui siamo troppo pochi: ci chiediamo se l'Agesci non possa avere un progetto più incisivo, "educativo", come è il nostro carisma. A Piazza D'Armi siamo sulla cosiddetta frontiera! È già sabato, passiamo le consegne come meglio possiamo e siamo catapultati sulla strada del ritorno, con la vaga sensazione di essere stati degli intrusi privilegiati: noi torniamo a casa e loro?

Laura Ricci, Luca Venturelli,  
Emanuele Zini  
Regione Emilia Romagna

# UNA GRANDE ROUTE nel grande nord



# Dalla memoria ALLA RICERCA



Sopra: Martina Indelicato e Carmelo La Rosa  
In alto, da sinistra: Antonio Scalini (referente CSD),  
Fabio Caradonna (Resp. reg. Agesci), Franco Costa  
(Com. reg. FSE), Mario Cavallaro (Com. reg. Cngei  
Sicilia-Calabria), Antonella Lupò (Resp. reg. Agesci),  
Carmelo Casano (Segr. reg. Masci)



L'idea è nata quasi per caso. Sembrava impossibile arrivare oltre il circolo polare artico con i nostri poveri mezzi... più vicino al Polo nord che a Genova...

Poi, lentamente, l'idea ha preso forma e la possibilità di battere il record di latitudine nord (68° di latitudine Nord, cioè più a nord dell'Islanda...) di tutti i noviziati dell'Alta Valbisagno ha iniziato ad insinuarsi sempre più subdola fino a diventare un grande sogno verso il quale dirigere gli ultimi sforzi del Noviziato "Odisseo": Il grande Nord sarebbe diventata la nostra Itaca.

Così abbiamo iniziato a quantificare i giorni necessari, le spese per arrivare e (soprattutto) tornare, le problematiche logistiche di un percorso completamente immerso nelle desolate valli glaciali del "Kungsleden" (il Cammino del Re) senza alcuna possibilità di approvvigionamento, l'abbondanza di zanzare fameliche, le basse temperature e la possibilità di affrontare condizioni climatiche estreme caratterizzate da pioggia e venti di forte inten-

sità... Così, senza ancora aver guadagnato tutti i soldi necessari per l'intera route, ci siamo trovati costretti ad azzardare l'acquisto del biglietto aereo Bergamo / Stoccolma, che lievitava di giorno in giorno, impegnandoci a guadagnare il resto avendo ormai preso una decisione ineluttabile. Poi, finalmente, la partenza e il lungo viaggio fino alla Lapponia svedese verso l'agognata meta, mentre le giornate si allungavano sempre di più fino a quando il buio è scomparso per fare posto al "sole di mezzanotte". I ricordi più belli? La condivisione della fatica e dell'incognita del cammino come in ogni route che si rispetti, l'angoscia e il brivino che non perdere 7 coincidenze tra treni, aerei e autobus correndo il rischio di rientrare a casa, la consapevolezza di aver osato molto investendo in noi stessi e nella tenacia della nostra comunità.

Una grande route nel grande nord, insomma, che consigliamo a tutti gli R/S che vogliono vivere una autentica esperienza di stra-

da e di avventura nella quale sbagliare può essere molto pericoloso...

Le foto della Route sono consultabili sul sito: [www.genova20.com](http://www.genova20.com) nel ricco foto album.

Scheda tecnica:

- **località:** Kungsleden, Lapponia svedese
- **mezzi di trasporto:** andata in treno: Genova-Milano-Bergamo; in aereo: Bergamo /Stoccolma; in treno: Stoccolma/Abisko ritorno in bus: Nikkaluokta/Kiruna; treno: Kiruna/Stoccolma; in aereo: Stoccolma/Bergamo
- **percorso:** Tratto iniziale del "Kungsleden" di circa 100 chilometri tra Abisko e Nikkaluokta. Tracciato complessivamente di facile individuazione; acqua potabile ovunque; campeggio libero; rifugi/ricoveri presenti ma molto distanti tra loro
- **vegetazione:** bosco di betulla-prateria artica;
- **fauna:** allevamento di renne;

- **quota pro capite** calcolata con partenza dall'Aeroporto di Bergamo: 450 euro, autofinanziati di Noviziato (composto di sei novizi più un capo) per 350 euro circa a testa;
- **approvvigionamenti sul posto:** nessuno. I rifugi presenti non sono molto forniti di generi alimentari.
- **problemi logistici:** per evitare la ricerca di bombole compatibili sul posto (in aereo non sono trasportabili) abbiamo preferito l'utilizzo di fornelli ad alcool; non esistono chiese cattoliche in zona; le torce si possono lasciare a casa tanto c'è sempre luce...
- **carte:** acquistabile in loco (anche nei rifugi) la carta B64 Abisko-Keblekaise-Narvick scala 1-100.000 molto precisa ultimo aggiornamento 2006 (110 Korone svedesi)

Buona strada!

Sebastiano Carta  
Genova 20 Noviziato "Odisseo"  
Alta Val Bisagno



Non solo un luogo dove conservare la "memoria", custodire documenti e testimonianze sulla storia dello scautismo e del guidismo o punto di riferimento per celebrare il "Centenario dello scautismo in Sicilia", ma anche un centro per favorire gli studi e la ricerca sulle problematiche pedagogiche e sulle nuove sfide educative che è capace di raccogliere l'associazione in una terra, ancora complessa, come quella siciliana. È con questo intento che il Centro Studi e Documentazione dello scautismo dell'Agesci Sicilia, in collaborazione con la cooperativa "La Nuova Zagara", ha promosso una borsa di studio destinata a premiare una tesi di laurea o una pubblicazione di particolare rilevanza e originalità che abbia come oggetto di studio lo scautismo, i suoi risvolti educativi, la rilevanza sociale.

La prima a essere premiata dalla commissione, composta da Salvatore Oliveri docente della Facoltà di Medicina dell'Università di Catania, Martina Indelicato della Facoltà di Agraria di Catania, Rosa Rossi della Facoltà di Scienze Politiche di Catania, Carmelo La Rosa della cooperativa "La Nuova Zagara" e Antonio Scalini, referente del Centro Studi, è stata una lettura sperimentale di alcune delle problematiche più ricorrenti nell'applicazione del metodo scout, fatta anche attraverso il coinvolgimento di cento educatori dell'Agesci. La ricerca è stata condotta da Surya Amarù, con la tesi di laurea specialistica in Filologia moderna nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania, dal titolo "Lo scautismo. Nascita, evoluzione e nuove sfide di un percorso edu-

cativo tra attualità e anacronismi". Se da un lato guarda al mondo della ricerca, anche con un saggio che ricostruisce la storia dell'associazione in Sicilia negli anni della nascita dell'Agesci, dall'altro il Centro Studi resta fortemente impegnato nell'attività di documentazione. Conserva le copie delle pagine dei diari personali di Baden-Powell e di sua moglie Olave, che narrano della loro tappa in Sicilia durante il viaggio di nozze e la lettera del Conte Mario di Carpegna al sacerdote Basso che diede vita al primo Riparto ASCI in Sicilia nel 1916, e quella del colonnello inglese Wilson, datata 1944, che ufficializza il rientro della comunità scout cattolica siciliana nel movimento mondiale dello scautismo dopo la chiusura forzata decisa dal regime fascista nel 1928. Ma ha anche rafforzato la collaborazione con Cngei, Fse e Masci

siciliani, grazie a un protocollo d'intesa firmato per consolidare il "ponte" tra le associazioni e per completare con altre pagine, altri documenti, il racconto della lunga storia dello scautismo in Sicilia.

Una storia "centenaria", tanto che la prossima sfida del Centro Studi e Documentazione dello scautismo in Sicilia è proprio quella di celebrare a partire dall'autunno del 2010 il centenario del movimento in Sicilia, che coincide anche con il centenario della nascita dell'associazione mondiale delle guide. "L'obiettivo è quello di coinvolgere i Gruppi - dicono al Centro Studi -, con incontri per i capi, ma soprattutto i ragazzi con la realizzazione di giochi, imprese e missioni sulla memoria. La memoria non va dispersa, è la radice della nostra storia"

Gianfranco Monterosso  
Foto di Fabio Marino

# Comunicare con il mondo



“Quando Baden-Powell pensò allo scautismo e realizzò il primo Jamboree, l'idea di un incontro "On the Internet" era lontanissima dai suoi pensieri. Da allora tante cose si sono evolute con l'avvento dell'era "telematica". Lo scautismo incoraggia a tutti i livelli il lasciare un mondo migliore, la creazione di nuove amicizie e la condivisione di idee. La parola Jamboree è stata data da Baden-Powell per un evento che riuniva scout provenienti da tutto il mondo. Trovarsi insieme non sempre richiede

la presenza fisica. Ti sei mai chiesto se esiste l'opportunità per tutti gli scout e le guide di stabilire un dialogo con altri scout e guide di tutto il mondo, che non sia il Jamboree? Un Jamboree-on-the-air mondiale (JOTA) e un Jamboree-on-the-internet mondiale (JOTI) che ti coinvolgono il terzo weekend di ottobre di ogni anno, danno un risposta alla tua domanda? Offrire l'opportunità e l'importanza della comunicazione tra i giovani... Sì, WOSM ci ha pensato creando

i due eventi mondiali di JOTA e JOTI. Anche la Zona Fauto, Regione Campania, come altri Gruppi, Zone o Regioni, ha accolto l'idea e da tre anni realizza ogni ottobre questi eventi per i ragazzi che non solo rispondono alla richiesta di WOSM ma sono diventati un'ennesima occasione di crescita e di confronto per i nostri ragazzi. Da qui nasce l'idea di un campetto Jota/Joti realizzato con le esperienze, maturate negli anni, dai membri della pattuglia e i mezzi a disposizione. I ragazzi vengono accolti e vivono due giorni di campetto in stile scout. Divisi in pattuglie (le Nazioni) in base a specialità o brevetti di competenza, età, gruppo ecc. fanno il giro del mondo e vivono esperienze di botteghe per apprendere, migliorare e acquisire nuove tecniche, cose nuove per quanto riguarda la radio, il computer, internet e le tecnologie relative.

Anche quest'anno il prossimo 17 e 18 ottobre sarà realizzato il Campetto Jota/Joti a cui possono partecipare tutti i ragazzi dai 12 anni in su. Si vivono belle esperienze dalle ore 0.00 (ora locale) del sabato per poi concludersi 48 ore dopo, alle 24.00 (ora locale), si entra in comunicazione mondiale.

Ti invitiamo a vivere anche tu lo JOTA e lo JOTI nella tua Regione (consultando i siti nazionale e regionali per informazioni), o se vuoi unirti a noi visita il sito [www.zonafaito.org](http://www.zonafaito.org) oppure scrivici a [info@zonafaito.org](mailto:info@zonafaito.org)

Pattuglia Jota/Joti  
Zona Fauto (Campania)

Campetto Jota/Joti  
per il 17-18  
ottobre 2009

## LA VOCE DEL CAPO

### Un aiuto scambievole

*Dobbiamo sempre tener il nostro scopo fondamentalmente dinanzi a noi, e far sì che tutti i passi che via via veniamo facendo conducano sempre a esso. Questo scopo è di fare della nostra nazione un popolo di lavoratori capaci, pieni di energia e buoni cittadini, sia si trovino a vivere in patria sia all'estero. A tal fine il sistema migliore è di far sì che i ragazzi imparino da soli, dando loro attività che li interessano, anziché inculcar loro nozioni sotto forma di arida e scheletrica istruzione. Dobbiamo ricordarci che la grande maggioranza dei ragazzi è già stanca per le ore passate a scuola o in bottega e che quindi la nostra attività deve essere sotto forma di ricreazione e per quanto possibile all'aperto. Questo è lo scopo dei nostri distintivi e gradi, delle nostre attività e prove di classe. Se rileggete ancora una volta Scautismo per ragazzi tenendo sempre a mente il nostro scopo ne vedrete tanto più chiaramente il significato. E il nostro scopo comporta un aiuto scambievole non solo con i dirigenti del nostro Movimento, ma anche con le altre organizzazioni che lavorano allo stesso fine. In un grande Movimento che punta a un grande obiettivo non c'è posto per i piccoli sforzi isolati: dobbiamo liberarci da idee di poca importanza e darci la mano in un grande sforzo d'insieme per affrontare con successo il nostro compito. Negli scout noi giochiamo in una stessa squadra con la "Boys Brigade" (Organizzazione giovanile fondata nel 1883 da William Alexander Smith per ragazzi fra gli 11 e i 18 anni), i "Church Lads" (Movimento giovanile della Chiesa Anglicana), l'"Y.M.C.A." (Young Men's Christian Association, Movimento d'ispirazione protestante fondato nel 1884) e il Ministero dell'Educazione, e con altri. La cooperazione è il solo mezzo se vogliamo riuscire.*

B.-P.  
Taccuino, 228



# Una vita da bambino OGGI



“Egoisti, re, adultizzati, incapaci di decidere, fragili, sbalottati di qua e di là, ma anche sensibili, capaci e desiderosi di affetto e amicizia, pieni di entusiasmo e voglia di crescere... insomma, bambini! Per ogni capo L/C è naturale eseguire un'analisi rispetto ai bambini della propria unità e del proprio territorio, in maniera semplice, ma con quella passione educativa che spinge a vedere per meglio comprendere, a osservare con cura per stupirsi ogni volta di gesti, battute, sorrisi improvvisi, debolezze nascoste.

Di tanto in tanto in questa analisi ci sono di aiuto conferme qualificate, ampi orizzonti in cui collocarla, abbiamo bisogno di rifornirci continuamente di stimoli per una corretta elaborazione pedagogica. Nell'ottobre 1988 la Branca L/C realizzò una riflessione approfondita sul bambino nel Convegno di Castelnuovo Fogliani. Oggi, 20 anni dopo, sollecitati dal percorso di verifica della progressione personale in branco/cerchio che stiamo portando avanti, abbiamo voluto aprire una finestra sul quotidiano del bambino, proprio come allora. Si è cercato di offrire una parziale, se pur accurata e com-



di Cinzia Pagnanini, Massimo Bertolucci,  
don Andrea Lotterio

## Sei un quadro? Sei un formatore?

...e allora non puoi assolutamente perdere l'occasione di vivere un fine settimana immerso nell'atmosfera dell'ambiente fantastico Bosco! Per aumentare le tue conoscenze, per confrontarti, per vivere sempre più responsabilmente il tuo servizio... Ti aspettiamo all'Incontro Bosco per quadri e formatori che si terrà a Lucca il 14 e 15 novembre. Fino al 10 ottobre hai tempo per iscriverti. Troverai la scheda di iscrizione e tutto il materiale preparatorio e informativo nelle pagine di Branca del sito all'indirizzo [www.bosco.agesci.org](http://www.bosco.agesci.org) Buon Volo!

petente lettura, facendoci accompagnare da chi, in una posizione privilegiata, può osservare cosa succede al bambino tra le mura domestiche, nella scuola, nel rapporto con i mass media, una finestra capace di offrire spunti di riflessione per azioni intelligenti e mirate. Così a Bracciano il 13 giugno scorso si è svolto il Seminario nazionale di Branca L/C "Una vita da bambino, oggi" dedicato agli Incaricati regionali alla Branca L/C e aperto ai formatori, agli Incaricati regionali alla formazione capi, agli Incaricati regionali al coordinamento metodologico. Cinque relatori si sono alternati su tematiche differenti

**Maria Clelia Romano** (ricercatrice ISTAT) *Il bambino e il suo tempo "libero"*

**Mussi Bollini** (capostruttura RAI, responsabile dei programmi per bambini e per ragazzi di Rai-Tre) *Il bambino e i media*

**Marco Rossi Doria** (maestro e scrittore) *Il bambino e la scuola*

**Stefano Costa** (neuropsichiatra infantile) *Il bambino e se stesso (un punto di vista psicologico)*

**Maria Manaresi** (insegnante) *Il bambino e gli altri (un punto di vista sociologico)*

Abbiamo voluto aprire il seminario con le voci dei bambini: grazie all'aiuto degli Incaricati regionali, ci sono giunti disegni, poster, registrazioni, striscioni che contenevano nei modi più vari le risposte dei lupetti e delle coccinelle ad alcune domande sulla loro vita quotidiana. Abbiamo così ottenuto alcune belle suggestioni su come loro stessi si vedono, si sentono, come vedono noi adulti, come amano giocare, chi sono le persone con cui passano il loro tempo. La lettura degli esperti

si è così illuminata dei colori sempre vivi e sorprendenti degli occhi dei bambini e ha permesso di svelare nuove dimensioni, nuovi punti di vista. Siamo certi che quanto ognuno dei partecipanti ha portato con sé alla fine del seminario sia stato utile e proficuo, un notevole aiuto per proseguire il grande gioco a cui abbiamo scelto di partecipare insieme con i bambini, un ricco contributo che la Branca L/C saprà far fruttare per affrontare sempre meglio le sfide educative.





# Attività a tema



Il Branco Rocca della Pace quest'anno ha accolto tra i suoi cuccioli Amita, una bambina di origini indiane arrivata in Italia quando aveva solo qualche mese, in adozione a una famiglia della città. I genitori hanno saputo donare ad Amita un ambiente sereno in cui crescere, nella consapevolezza delle sue lontane origini. Amita, pur sentendosi pienamente italiana, ha sempre dimostrato interesse e curiosità per il suo paese d'origine in cui i suoi genitori quest'estate la accompagneranno nel desiderio di darle radici più profonde. All'inizio dell'anno alcuni lupetti hanno dimostrato nei confronti di Amita molta curiosità, forse talvolta anche eccessiva e l'hanno bombardata di domande sul suo paese d'origine e sulla situazione di povertà che ha condotto all'adozione. I vecchi lupi si sono qualche volta domandati se fosse il caso di intervenire per proteggerla da tanto interesse ma Amita non si è lasciata intimorire e, con la discrezione e pazienza che la contraddistinguono, alla fine ha saputo conquistare tutti. Ora, a qualche mese dall'inizio delle attività, il clima di famiglia felice è percepibile e Amita ne è pienamente partecipe. Durante l'ultima caccia Amita, nel tempo libero dopo il pranzo, ha saputo incantare la sua sestiglia parlando del

Le attività a tema sono uno degli strumenti della Branca L/C con cui questo atteggiamento viene proposto ai bambini. Sono una tecnica di animazione che permette di acquisire un valore grazie al raggiungimento di un obiettivo concreto conosciuto dai bambini



di Davide Dellai  
Pattuglia nazionale L/C



programma del viaggio che intraprenderà quest'estate con i suoi genitori alla scoperta del suo paese natale e ha anche precisato con orgoglio che potrà trascorrere un'intera giornata nella giungla. I vecchi lupi hanno saputo cogliere questa occasione e il branco ha iniziato a progettare un'attività a tema pensata come un viaggio in India per sperimentare che accogliere significa conoscere e comprendere. Il lancio dell'attività a tema è avvenuto durante una riunione di branco. I lupetti, entrando in tana, l'hanno trovata buia. Su uno schermo scorrevano immagini dell'India accompagna-

*Nelle successive due riunioni i lupetti hanno partecipato ai gruppi di lavoro. Ciascun gruppo ha presentato agli altri l'esito del suo impegno nella festa finale. Il branco era davvero felice*

te da musiche tradizionali. I vecchi lupi, per l'occasione travestiti da operatori turistici, hanno presentato quindi un grande planisfero. Hanno indicato sulla carta la nostra città e poi l'India. Hanno proposto ai lupetti un viaggio virtuale in quel paese nel desiderio di accompagnare Amita nel suo viaggio reale che compirà tra qualche mese. I vecchi lupi hanno infine presentato i compagni di viaggio di quest'avventura. Una suora residente nella nostra città e appartenente alla congregazione che aveva seguito le pratiche dell'adozione di Amita, con cui i suoi genitori

sono sempre rimasti in contatto, aiuterà i lupetti a conoscere meglio la realtà dell'India grazie a racconti del tempo in cui era missionaria e a foto scattate da lei stessa. Una compagna di università di Bagheera di origini indiane, appassionata cuoca, insegnerà a cucinare qualche prelibatezza locale. Akela ha presentato un libro di leggende indiane: i lupetti potranno leggerle e preparare una piccola recita ispirata a una di esse. Kaa ha mostrato un batik di foggia indiana che lei stessa ha realizzato, insegnerà ai lupetti questa tecnica.

*Lo scouting è l'atteggiamento di proiezione verso l'ignoto tipico della proposta scout. Ai bambini sono proposte esperienze che li accompagnano a osservare, dedurre e agire, diventando loro stessi protagonisti della loro crescita*

Alla fine sarà organizzata una festa in cui i diversi gruppi presenteranno agli altri il risultato del loro impegno. Ogni lupetto ha aderito a uno dei quattro gruppi. I vecchi lupi hanno prestato grande attenzione a questo momento, ad esempio hanno immediatamente appoggiato la proposta di Alessio di inserirsi nel gruppo dell'indagine sull'India. Alessio è infatti molto timido, i suoi capi credono però che la sua abilità al computer potrà essere spesa nella predisposizione di una presentazione di foto e magari questa sua competenza potrà aiutarlo a farsi conoscere e apprezzare dagli altri fratellini.

A Francesca, cui piace solo la Nutella, è stato proposto il gruppo di cucina per provare a gustare nuovi sapori. A Matteo, che passa i suoi pomeriggi alla playstation, calza a pennello il gruppo sulle leggende, potrà così scoprire nuovi mondi fantastici. Linda, che sta coltivando la specialità di mani abili si è buttata spontaneamente nel gruppo del batik. Infine a quattro lupi anziani è stato chiesto di custodire con cura il materiale e il lavoro di tutto il gruppo, aiutando soprattutto i più piccoli. Nelle successive due riunioni i lupetti hanno partecipato ai gruppi di lavoro. Ciascun gruppo ha presentato agli altri l'esito del suo impegno nella festa finale. Il branco era davvero felice. Durante la verifica i lupetti si sono dimostrati soddisfatti, cia-

scuno ha fatto del suo meglio per contribuire alla riuscita dell'attività.

Lo **scouting** è l'atteggiamento di proiezione verso l'ignoto tipico della proposta scout. Ai bambini sono proposte esperienze che li accompagnano a **osservare, dedurre e agire**, diventando loro stessi protagonisti della loro crescita. Le attività a tema sono uno degli strumenti della Branca L/C con cui questo atteggiamento viene proposto ai bambini. Sono una tecnica di animazione che permette di acquisire un valore grazie al raggiungimento di un **obiettivo concreto conosciuto dai bambini**. Le attività a tema sono scelte dalla comunità di branco/cerchio nel clima di famiglia felice e pertanto devono essere proposte quando tale clima si sia già consolidato. Al loro interno convivono **proposte di natura diversa** alle quali i bambini sono chiamati ad aderire. La partecipazione ai diversi gruppi è occasione di crescita personale per ciascun bambino e quindi un momento importante nella sua pista/sentiero. A ciascuno è assegnato un ruolo per il raggiungimento dell'obiettivo finale, l'impegno di ciascuno contribuisce alla crescita della comunità ed è sostenuto dalla comunità stessa. Le attività a tema hanno una durata limitata nel tempo. È necessaria una verifica finale. E ora?...e ora a tutti una buona caccia e un buon volo con le attività a tema, significative e divertenti, come questa!



di Ilaria Baudone,  
Carmelo Di Mauro  
e don Luca Meacci  
Incaricati e assistente ecclesiale  
nazionali di Branca E/G

“Può una semplice foglia rilanciare lo scouting? Secondo noi sì, specialmente se questa è una foglia di mahobahoba. Come, non sapete cos'è una foglia di mahobahoba? Forse semplicemente non ricordate. Ma vediamo di iniziare la storia dal principio.

Lo scorso anno ci siamo interrogati con gli Incaricati regionali di Branca E/G sulla valenza educativa dello scouting e su quanto oggi dobbiamo riappropriarci del suo significato originario e renderlo chiaro ed efficace ai capi. Per questo abbiamo pensato di dedicare i prossimi anni al rilancio dello scouting, con un percorso di tre anni, dal 2008 al 2011, anno del 22° Jamboree mondiale in Svezia.

La prima azione che abbiamo realizzato è stato il Forum "Semplicemente scout", che si è svolto nella base di Bracciano dal 15 al 17 maggio scorso, dove Incaricati di Zona e Incaricati regionali di Branca E/G provenienti da tutte le Regioni d'Italia, hanno cercato di riflettere sul valore dello scou-

ting. L'hanno fatto principalmente vivendo delle esperienze (accanto al nostro articolo troverete il racconto di una partecipante) e solo successivamente provando a riflettere e individuare come si possa rilanciare lo scouting.

Tutto questo con un obiettivo: rilanciare lo scouting a tutta l'Associazione e farlo attraverso i capi che sono più a stretto contatto con i capi, gli Incaricati di Zona. Noi ci auguriamo che il prossimo anno sia un pieno di iniziative volte a rilanciare il tema e far sì che lo scouting diventi l'ingrediente che non può mancare nelle nostre imprese o meglio che si abbia maggior consapevolezza che ogni cosa che facciamo è un'occasione di scouting. Come Incaricati nazionali stiamo già pensando a qualcosa che sia il filo conduttore di tutto questo e che dia visibilità al pullulare di iniziative che saranno realizzate in tutta l'Italia, ma questa è un'altra storia di cui sentirete parlare molto presto.



Forum nazionale di Branca E/G  
"Semplicemente Scout"  
Bracciano 15-17 maggio 2009

# UNA FOGLIA

## per rilanciare lo scouting



## Il forum E/G parte con la scelta degli ambiti in cui vivere un'esperienza: Città, Bosco, Acqua

Il gruppo dell'esperienza Bosco parte per la "Caldara" dove analizza il territorio bruciato dalle esalazioni di zolfo e i boschi di betulle. Sergio spiega l'utilizzo pratico di piante e alberi e Michele insegna a leggere le tracce sul terreno e sugli alberi spiegando il comportamento degli animali. A sera, con la pioggia, cuciniamo alla trapper e costruiamo il rifugio per la notte. Al mattino, marcia azimuth con carta e bussola fino al sentiero per Bracciano.

Alla fine di questa esperienza forte di scouting la considerazione unanime è che non si può parlare di tecnica scout standosene chiusi in sede, gli esploratori e le guide vanno messi di fronte all'avventura. L'ordinario diventa straordinario e la passione con cui l'ordinario è proposto coinvolge la fantasia e la voglia di mettersi in gioco dei ragazzi.

B.-P. chiamò il brevetto dei capi Wood Badge proprio per sottolineare l'importanza del bosco nell'educazione scout. La definizione del buon cittadino parte dall'uomo dei boschi.

Gli Incaricati E/G ai vari livelli hanno la responsabilità di riproporre lo scouting come il motore per smuovere le dinamiche di base della Branca, per far vivere sempre nuove avventure in un clima denso di emozioni e stile scout.

Lo scouting è la qualità della proposta scout che va interiorizzata perché autentica e concreta. Nello scouting l'uomo dei boschi fa trasparire la sua natura, concretezza, passione, competenza e limite e insegna al ragazzo ad affrontare le difficoltà della vita senza aggirarle.

La buona azione diventa esercizio per acquisire abitudini e interiorizzare uno stile autentico di vita. Chi è fedele nelle piccole cose lo è anche nelle grandi.

Lo stile e lo scouting non possono essere spiegati: "Vieni e vedi". Non spieghiamo chi è l'uomo d'onore ma diciamo: «Mettiti alla prova, dimostra quello che sai fare». La Legge scout con la Partenza diventa stile di vita che è mettersi al servizio degli altri.

La fatica va sperimentata poco alla volta offrendo occasioni di crescita senza sforzarsi in scenografie imponenti ma facendo vivere semplicemente il campo ai ragazzi. E nella fatica che nasce il gusto per le cose semplici, vere ed essenziali e si instaurano rapporti sinceri e duraturi.

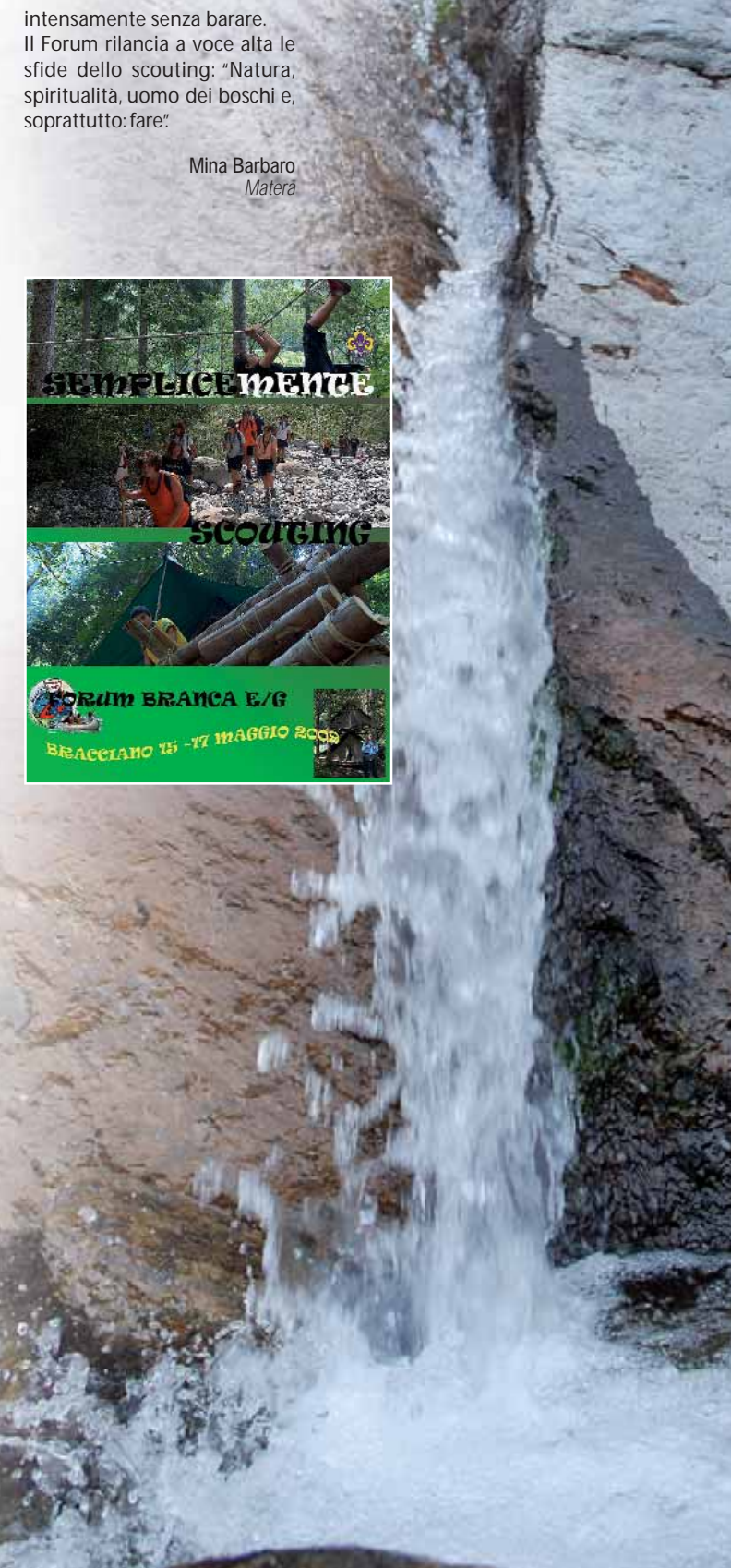
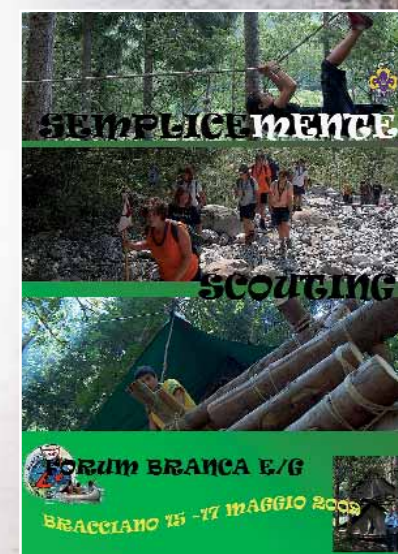
Lo spirito di osservazione, occhi per vedere, orecchie per ascoltare ciò che avviene intorno a me, interagendo con il mondo che mi circonda.

Osservare, dedurre, agire. Riescono i nostri esploratori e le nostre guide ad esercitare e affinare queste capacità? L'esplorazione serve per ottenere un distintivo o per capire l'utilità vera di una pianta?

Il senso del concreto, il pensiero che si traduce in realtà più comoda per se stessi e per gli altri. Il sopralluogo per il campo estivo che ispira la scelta del tema, il silenzio dei boschi che fa misurare la durata e il valore delle azioni umane. Affiorano le regole della competenza, della tenacia, dell'essenzialità. Entrare in punta di piedi e con umiltà predisporre all'altro perché solo chi sa leggere nel profondo può vivere esperienze vere. La costanza mantiene l'impegno fino alla fine. L'essenzialità è l'avventura fuori le quattro mura con dentro mobili usati che le nostre famiglie ci rifilano perché non sanno più che farne. La fiducia nel capo squadriglia ci porta a non aver paura dell'incognita hike, l'avventura va vissuta bene e

intensamente senza barare. Il Forum rilancia a voce alta le sfide dello scouting: "Natura, spiritualità, uomo dei boschi e, soprattutto: fare!"

Mina Barbaro  
Matera





Sporcarsi le mani per la legalità. Riflessioni e iniziative concrete. Parlare ed impegnarsi per l'educazione alla legalità è importante, ma perché non restino solo frutti nascosti occorre assumersi l'onere e la responsabilità di azioni concrete e visibili



## PROGETTO BENE CONFISCATO

Forti delle scelte operate dai capi scout della Zona Napoli, dall'ottobre 2004 l'Agesci Zona Napoli ha richiesto e ottenuto l'assegnazione dal Comune di Napoli ai sensi della L. 575/65, integrata e modificata dalla L. 109/96 di un bene confiscato alla camorra sito ai Quartieri spagnoli. In particolare attraverso il coinvolgimento dei Gruppi cittadini e dei Gruppi scout ospitati nell'immobile, gli scout di Napoli sono impegnati a realizzare una serie di attività basate sullo stile dell'imparare facendo gestite da ragazzi scout a supporto di attività già operanti sul territorio cittadino e in particolare nell'area dei quartieri Spagnoli.

L'impegno degli scout si realizza attraverso l'inserimento di giovani scout in progetti/servizi già attivati dal Comune di Napoli o in attività oratoriali a supporto delle realtà parrocchiali presenti sul territorio. L'utilizzo del bene confiscato, le attività in stile scout e la costruzione di una rete sociale quanto più forte possibile sono i veri obiettivi del progetto che potranno consentire attraverso il lento lavoro educativo unito all'alto valore simbolico del luogo la valorizzazione di esperienze di socializzazione e conoscenza reciproca.

[www.agescizonanapoli.org](http://www.agescizonanapoli.org)

“Sempre più spesso si parla di educazione alla legalità, ma forse proprio perché se ne parla tanto occorre provare a fare alcune considerazioni. Il timore, infatti, è di intendere la "legalità" come semplice e banale rispetto delle "regole".

In questo modo si corrono diversi rischi, di non cogliere a fondo il valore e i riflessi che alcune nostre scelte educative possono trovare sul territorio, non riuscire a sfruttare al meglio le diverse occasioni che alcune realtà di frontiera possono offrirci.

(Sasà, in un colloquio con Giancarlo sulla spiaggia di Torre Annunziata gli rammenta) "Giancarlo esistono due diversi modi di fare il giornalista, il giornali-

# Tutti a FORT APACHE?

sta impiegato e il giornalista giornalista, fare il giornalista giornalista vuol dire sporcarsi le mani, rischiare la propria vita." Mi ha fatto pensare questo dialogo tra il capo redattore e Giancarlo Siani, colto dal film Fort Apache, di Marco Risi, e da questo breve passaggio vorrei partire per ragionare sulla possibilità di incidere veramente sul territorio nel nostro intervento educativo per "sfruttare" alcune occasioni il territorio stesso ci offre.

## SIAMO EDUCATORI IMPIEGATI O EDUCATORI EDUCATORI?

Siamo capi capaci di analizzare il territorio, di leggere il contesto complesso che ci appare innanzi, capaci di conoscere e comprendere i ragazzi e le famiglie che lo vivono, capaci di progettare interventi educativi che lasciano il segno, capaci di creare relazioni significative e tangibili nel contesto in cui

agiamo? O siamo capi impiegati? Svolgiamo il nostro buon servizio con i ragazzi che ci vengono affidati, ma troppo spesso chiusi tra le mura delle nostre sedi, delle nostre parrocchie senza incidere sul territorio che ci circonda? Non ho una risposta definitiva a queste domande, ma sento sempre più spesso parlare di educazione alla legalità o alla responsabilità, al senso civico o in qualsiasi altra forma la possiamo porre, senza però riuscire a vedere la concretizzazione di questi concetti. Il nostro agire si concretizza in uomini e donne della Partenza, uomini e donne capaci di testimoniare nel mondo le loro scelte con azioni concrete e visibili. Se molti, quindi, sono i segni intangibili scritti dentro di noi, nei nostri ragazzi e in tutti coloro che hanno vissuto quest'esperienza, occorre però adoperarsi perché il seme ger-

mogli. Ora più che mai, in questo contesto sociale e politico, occorre impegnarsi per far concretizzare i segni e i frutti di tanto impegno educativo. Parlare ed impegnarsi per l'educazione alla legalità è allora importante, ma perché non restino solo frutti nascosti occorre assumersi l'onere e la responsabilità di azioni concrete e visibili, occorre uscire allo scoperto e rischiare, occorre lasciare segni visibili delle nostre azioni, entrare in realtà difficili e complesse, quartieri non facili, contesti di povertà (carcere, comunità minorili, beni confiscati o quanto altro ancora) e rendersi referenti credibili di interventi e progetti continuativi che possano segnare il territorio che viviamo. Non si tratta di cambiare il nostro fine educativo, i bambini, gli adolescenti e i giovani rappresenteranno per sempre i nostri interlocutori in questo percorso educativo, ma

credo che oggi sia irrinunciabile, con forme e progetti diversi per ogni realtà e livello associativo, concretizzare alcuni interventi in azioni semplici ma continuative, che al sud, al centro o al nord, possano dare manifestazione dei tanti semi che danno frutto e devono continuarli a dare nel tempo.

## UNA RETE DI LEGALITÀ

Si tratta di creare una rete, una rete di frutti, che possa testimoniare l'impegno e la passione di tutti coloro che si occupano di educazione per i giovani e che presidiano il territorio impegnandosi per la concretizzazione di alcuni progetti. E allora avranno ancora più valore le varie esperienze già presenti in Agesci, il progetto Nisida-Zona Napoli con i ragazzi della comunità per minori, i diversi beni confiscati e affidati alla nostra associazione (Fondo Micciulla, Le Terre di Don Peppe Dia-

na, la casa ai quartieri Spagnoli nel cuore di Napoli), il lavoro a Scampia di Padre Fabrizio Valletti e della comunità capi del Napoli 14, segni della possibilità di concretizzare sogni e desideri

verso obiettivi importanti che lasciano un segno. Ho provato a ricordare le esperienze a me più vicine ma sono certo che tante sono le realtà presenti nel paese, che rendono noi scout segni forti di presenza sul territorio. Occorre forse far conoscere le tante realtà che in seno alla nostra Associazione già si svolgono per raccontarsi e moltiplicare i frutti di questi gesti che con fatica e gioia vengono portati avanti. E occorre infine che i diversi livelli associativi, dalle comunità

capi al livello nazionale prendano coscienza della necessità di essere oggi veri testimoni del messaggio evangelico passando dalle parole ai fatti. E allora tutti a Fort Apache, sfruttando tutte quelle occasioni che in contesti di frontiera in diverse regioni italiane già sono operanti, con l'obiettivo di conoscere, capire e comprendere le diverse realtà ma con la volontà tornati a casa di impegnarsi nel proprio territorio per costruire una grande rete di legalità.

## Scautismo e devianza minorile

È una sfida educativa impossibile?

Il Progetto Nisida-Agesci la raccoglie approfittando di un contesto unico, l'isolotto di Nisida a Napoli. Il progetto è realizzato sin dal 2001 dall'Agesci - Zona Napoli con la Comunità pubblica per minori di Nisida, e si propone di coinvolgere, attraverso tipiche attività scout, ragazzi e ragazze scout, da un lato e i giovani a rischio di devianza e con provvedimenti penali della comunità, dall'altro. L'obiettivo è di farli incontrare offrendo ad entrambi un'occasione di crescita, basata sul rispetto reciproco, la scoperta dell'altro e del suo contesto di provenienza, la collaborazione, la solidarietà, l'amicizia, il tutto in un clima di fratellanza, di fiducia e di divertimento favorito dall'incontro tra ragazzi/e della stessa età.

Non è un progetto di servizio ma di scambio alla pari. Non un fare per, ma un fare con i ragazzi di Nisida!



di Andrea Brignone



# CFT? Sì, grazie



“Essere capi è la chiave del successo: ma le doti del capo sono difficili da trovare. Ho spesso dichiarato che ogni sciocco può essere un comandante ed un uomo addestrato può spesso divenire un istruttore; ma un capo è un po' come un poeta; capi si nasce, non si diventa” (B.-P.)

## IL CFT DOPO UN ANNO SCOUT

Il CFT (Campo di Formazione Tirocinanti), non è più un'incognita. I numeri sono importanti: oltre cento campi realizzati, distribuiti in tutto il territorio nazionale per dare una risposta diffusa e attenta alle esigenze dei nuovi entrati in comunità capi per i quali è previsto, a partire dall'anno scout 2008-2009, la partecipazione al CFT quale pre-requisito per la successiva partecipazione al CFM.

Nell'incontro tra gli Incaricati nazionali e gli Incaricati regionali alla Formazione capi, tenutosi a Bracciano nei giorni 13 e 14 giugno 2009, sono stati tracciati i primi bilanci:

- il CFT non è un evento a sé, ma va collocato nel percorso formativo e, più specificamente, all'interno dell'esperienza di tirocinio, senza però sostituirlo: dunque le Zone sono chiamate a proseguire nella loro azione formativa con i tirocinanti, valorizzando e richiamando l'esperienza vissuta al CFT;
- pur partendo spesso per l'evento in quanto necessario per proseguire nell'iter, chi vi partecipa vive con piacevole stupore la possibilità di riflettere sulla propria scelta/vocazione di fare il caposcout;
- il CFT richiede il coinvolgimento di formatori esperti, affiancati da referenti di Zona, nominati formatori, per creare una sinergia utile alla riuscita dell'evento; sicuramente è una grande sfida per valorizzare a livello locale anche le competenze di chi vive principalmente la sua esperienza di formatore nel circuito nazionale;
- rispetto ai numeri ricavati dai censimenti, numerosi sono i potenziali tirocinanti che poi

non hanno partecipato al campo; è necessario capire, dunque, se i dati non forniscano valori attendibili oppure se non sia ancora chiaro l'obbligatorietà del CFT prima del CFM: Zone e comunità capi potranno aiutare i nuovi entrati a conoscere la proposta formativa dell'Associazione e ad aderirvi senza indugio;

- è necessario che si sviluppino collaborazioni e reciproci aiuti tra Zone limitrofe e Regioni della medesima Area o vicine, per permettere a chi non ha potuto partecipare all'evento nella sua realtà associativa locale di poter comunque avere altre occasioni.

L'Associazione sta monitorando dati e risultati (con una specifica Commissione), per meglio capire l'importanza e il significato dell'evento nel percorso formativo di ogni capo.

## IL MODELLO UNITARIO DEL CFT

*“Il CFT è una occasione formativa che si colloca all'interno del tempo del tirocinio da vivere*



*preferibilmente nel momento iniziale di inserimento in comunità capi. È finalizzato a far sì che il socio adulto entrato in Associazione possa vivere un momento di confronto sulle scelte fatte, per meglio comprendere la ricchezza della gratuità del servizio educativo, inteso come dono e come opportunità per la propria vita...”*

(Regolamento Agesci)

Nel ripensare all'intera strutturazione dell'iter, innanzitutto, si avvertiva la necessità di non limitare la formazione di un capo alla partecipazione ad alcuni eventi (i campi scuola), ma di proporre un percorso in cui

ognuno potesse sperimentare la propria vocazione a essere capo, interiorizzando le scelte proposte dal Patto associativo, prima come persona e poi come educatore, e acquisendo competenza e intenzionalità educativa per poter svolgere un servizio qualificato con i ragazzi.

Si avvertiva, inoltre, l'importanza di definire **protagonisti** (il socio adulto, la comunità capi, la Formazione capi, la Zona e la Regione, i formatori e i quadri), nonché **luoghi** e **momenti della formazione** (la vita di comunità capi, il progetto educativo e il progetto del capo, la vita di Zona).

La prima occasione, dopo l'ingresso in comunità capi non poteva, dunque, che essere un campo scuola, ossia un momento esperienziale.

I formatori cui è stata affidata la preparazione e conduzione dei CFT hanno cercato di concretizzare l'esigenza di riuscire da una parte a proporre un'esperienza personale in cui sperimentare lo spirito della comunità dove maturare la propria scelta e dall'altra di presentare e far acquisire la progettualità e la formazione permanente come obiettivi e valori essenziali per l'educatore.

*Il CFT è una occasione formativa che si colloca all'interno del tempo del tirocinio da vivere preferibilmente nel momento iniziale di inserimento in comunità capi*

Tra le tre dimensioni (personale, metodologica e associativa) che caratterizzano tutti i campi scuola (CFM e CFA), la dimensione personale è quella che investe maggiormente la riflessione al Campo di Formazione Tirocinanti, proprio perché *“Il CFT è occasione per rileggere e fare il punto sulla propria storia personale dal punto di vista del buon cittadino e del cristiano maturo, al fine di prendere coscienza in modo più approfondito del valore delle tre scelte del Patto associativo che hanno portato a scegliere il servizio educativo nello scoutismo, condividendo con altri capi un Progetto educativo come servizio ad/in un territorio (la scelta di fare servizio e di entrare in una comunità capi)...”*

Per questo è opportuno che il CFT sia vissuto all'inizio dell'anno di ingresso in comunità capi, all'interno dell'esperienza del tirocinio, permettendo il confronto con altri tirocinanti e con lo staff del campo sui contenuti essenziali e sostanziali per la vita di ogni capo scout.

## LA POTENZIALITÀ DEL CFT

**“Lo scoutismo è un bel gioco, se ci diamo dentro e lo prendiamo nel modo giusto, con vero entusiasmo”** (B.-P.)

La precedente frase di B.-P. riassume, forse, meglio di grandi discorsi, il senso dell'occasione offerta a chi vuole rileggere la propria storia personale dal

punto di vista del buon cittadino e del cristiano maturo, cardini del nostro voler svolgere un servizio educativo.

Con il CFT, si vuole far vivere agli allievi un serio momento di confronto sulle loro scelte fatte e da fare, trasmettere loro passione, considerata sempre la molla per la riuscita del nostro educare, per un entusiasmante servizio educativo.

Il CFT è anche il luogo in cui il giovane capo si sente provocato, stimolato e guidato nella riflessione, nelle discussioni, nella preghiera fatta da adulti con adulti.

Il modello unitario, non vuole offrire ricette, ma cercare di suscitare domande per “tirare fuori” dai tirocinanti quel grande desiderio, patrimonio comune di ciascun capo, di voler “accompagnare” con il cuore la crescita dei ragazzi per una maggiore consapevolezza di essere uomini, donne e capi.

Allora, al CFT, si può scoprire con gioia:

- 1) cosa vuol dire essere persona che sceglie di educare con un metodo,
- 2) come impegnarsi ad essere sempre più un capo competente,
- 3) come sia necessario formarsi costantemente per rendersi disponibile ad assumere responsabilità.

Perché tutto ciò?

Ancora B.-P.:

**“... La vita vale come dono, come servizio, come amore”** (B.-P.)



In queste pagine foto del CFT dicembre 2008, Trentino Alto Adige



# Disagio e nuove povertà

## Essere educatori

Non si può scegliere di essere educatori o di non esserlo. Educatori lo si è sempre, tutte le volte in cui si incontra un giovane, un ragazzo, un bambino. Ogni nostra azione ha un ruolo educativo in quanto esprime una relazione, un incontro, testimonianza dei contenuti, racconta chi siamo e in cosa crediamo. La scelta, allora, non è sul se e quando essere educatori, ma sul come, e parte dalla consapevolezza dell'ineluttabilità del ruolo di educatore che è sulle spalle di qualsiasi adulto, come una responsabilità da cui non ci si può esimere.

Riccardo Grassi, *Gli accessi difficili alla società degli adulti* in "Disagio e nuove povertà", pagg.111-112



a cura della Pattuglia nazionale  
del Settore pace, nonviolenza,  
solidarietà

“Il convegno “Stare in questo tempo” (2002) nasceva dalla necessità dell'Associazione di fare il punto sulla riflessione pedagogica e avviare un ragionamento sulla proposta educativa scout per renderla accattivante per le nuove generazioni. Dal convegno sono emerse alcune riflessioni che hanno stimolato il successivo percorso

associativo; in particolare, la necessità di **educare in rete** e l'importanza di sostenere i capi nel loro servizio educativo aiutandoli a entrare meglio nella **realtà dei ragazzi** e dei loro bisogni. L'Area metodo ha continuato la riflessione sviluppando, nel triennio 2004-2007, un percorso articolato in tre momenti

*Pubblicati  
in un libro gli atti  
del Convegno  
nazionale  
Fuoriregistro*

che hanno visto il loro culmine con il seminario **“Tutti per uno diritti per tutti”** (diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) e con i convegni **“Diversabili”** (scautismo e handicap) e **“Fuoriregistro”** (disagio e nuove povertà). Fuoriregistro nasceva dal bisogno di capire se e come, in mezzo a uno smarrimento epo-

## Il percorso di “Fuoriregistro”

*“Fuoriregistro” è stato un percorso di riflessione su disagio e nuove povertà di cui si è parlato a lungo in Agesci. Sono stati coinvolti in prima persona educatori provenienti dalle comunità capi di tutto il territorio nazionale; il suo momento di maggiore intensità l'abbiamo vissuto nell'anno del Centenario, con il convegno capi tenutosi a Napoli nel novembre 2007. Per tutti coloro che ricordano con piacere questa esperienza e per quanti – magari per ragioni anagrafiche – non ne hanno nemmeno sentito parlare, è ora disponibile uno strumento che ne rilancia le domande e le suggestioni. Disagio e nuove povertà. Le risorse educative dello scautismo è il titolo di un agile volumetto, edito da Fiordaliso, che raccoglie non solo gli atti del convegno e i materiali di lavoro preliminari – recuperati così ad una fruibilità unitaria –, ma anche alcuni “contenuti extra” che possono tornare utili al lavoro dei capi.*

*Il tema non ha perso nulla della sua attualità: «disagio – scrivono Marilina Laforgia e Giuseppe Finocchietti nella presentazione – è una parola-involucro che chiude, mescola, rende indistinte le ragioni di tanti comportamenti forti dei ragazzi di questo tempo”. L'intento di “Fuoriregistro” è stato tentare di “aprire l'involucro” e mettere a fuoco fenomeni vecchi e nuovi che riguardano gli scout come tutti i loro coetanei, e che sfidano l'adulto senza più offrirgli il rifugio di comode categorizzazioni. Gli interventi dei relatori del convegno esplorano anzitutto le dimensioni sociologiche, psicologiche, pedagogiche e filosofiche legate alle povertà e alle nuove “questioni giovanili”.*

*La seconda parte dei contributi si rifà in maniera più specifica al metodo e al vissuto scout, evidenziandone le potenzialità rispetto alle sfide educative così delineate e mettendo in circolazione esperienze e buone pratiche. Fra gli “extra” sopra accennati possiamo annoverare la terza parte, che si riferisce ad alcuni dei laboratori svolti al convegno – quelli i cui esiti si prestavano maggiormente ad una “restituzione” per iscritto –, assumendo e rilanciando, assieme al punto di vista dei conduttori, quanto i partecipanti hanno espresso.*

*La sezione bibliografica, curata da Gabriele De Veris, segnala libri, riviste, siti e altri strumenti utilizzabili per la formazione, in comunità capi o altrove. Inoltre, una sezione di documenti riprende parte del materiale pubblicato sulla stampa associativa e di quello messo a disposizione delle comunità capi con il CD-Rom distribuito assieme a SCOUT-Proposta educativa all'inizio del percorso.*

*Infine si segnala la postfazione del sociologo Riccardo Grassi, che ha ripercorso “dall'esterno” le tracce di “Fuoriregistro” offrendo un proprio feed-back su Gli accessi difficili alla società degli adulti.*



cale ben visibile, i ragazzi delle nostre unità abbiano difficoltà in qualche modo assimilabili, collegate e collegabili, a tale crisi di senso.

Il lavoro era stato impostato come un dialogo con le comunità capi attraverso vari strumenti e documenti di approfondimento assieme ad alcune griglie interpretative che potessero servire come analisi d'ambiente, griglie che, una volta compilate dalle comunità capi sono diventate materiale di lavoro per il convegno.

I partecipanti si sono dichiarati soddisfatti del lavoro, delle relazioni, dei laboratori chiedendoci più volte di continuare a lavorare sul tema, di tenere viva l'attenzione perché il problema esiste e non è possibile “che se i

ragazzi sono fuori, i capi siano solo dentro le sedi”.

Sono trascorsi quasi due anni dal Convegno “Fuoriregistro” e ad aprile di quest'anno ha visto finalmente la luce la pubblicazione che raccoglie tutto il materiale istruttorio del Convegno, gli Atti dello stesso e una postfazione affidata a Riccardo Grassi.

Tutto il lavoro sembra ora sospeso e l'Associazione rischia di perdere la memoria. Speriamo quindi che i partecipanti a questo convegno non finiscano per essere etichettati come dei *fissati romantici* e che questa pubblicazione diventi stimolo per ragionare insieme, per far sì che i ragazzi non si perdano. Gli strumenti li avremo...

*Speriamo che questa pubblicazione diventi stimolo per ragionare insieme, per far sì che i ragazzi non si perdano*



## I contenuti del libro

Edizioni scout  
Fiordaliso  
Roma 2009



**Disagio e nuove povertà**  
AA.VV.  
Edizioni scout Fiordaliso, Roma 2009  
Euro 14,00

Indice del volume  
Presentazione  
*Marilina La Forgia e Giuseppe Finocchietti*  
Per noi comincio così  
*Gabriele De Veris*

### Parte prima. Lettura della realtà

Povertà e disagio nelle città contemporanee  
*Maurizio Ambrosini*  
Disagio e fragilità in età evolutiva: alcuni antidoti del metodo scout  
*Stefano Costa*  
I giovani tra crisi di senso e nuove sfide  
*Lucrezia Piraino*  
Il soggetto come sfida per l'educazione  
*Anna Maria Passaseo*

### Parte seconda. Cosa può proporre lo scautismo

Il pensiero legato all'esperienza:  
le risorse dello scouting nei contesti “difficili”  
*padre Fabrizio Valletti s.j.*  
Disagio ed esperienza di fede. La buona notizia di una fragilità redenta

*don Francesco Marconato*  
Le proposte dell'Associazione Mondiale delle Guide  
*Fabiola Canavesi*

### Parte terza. Esperienze a confronto

“Sulla cattiva strada”, ovvero: appunti per una “pedagogia della trasgressione”  
*Francesco Cajani*  
Con le cinture ben allacciate: devianze giovanili e metodo scout nella società in movimento  
*Vittorio Mete*  
Una proposta di fede per ragazzi “difficili”  
*Chiara Sapigni e Lorenzo Marzonia*  
Educare all'ascolto nella “società della conoscenza”: il contributo dello scouting  
*Vincenzo Schirripa*

### Postfazione

Gli accessi difficili alla società degli adulti  
*Riccardo Grassi*

### Per approfondire

Riferimenti bibliografici  
a cura di *Gabriele De Veris*

### Documenti

Perché “Fuoriregistro”: le premesse  
Intervista a *Renato Marinaro* a cura di *Gabriele De Veris*  
“Fuoriregistro”: percorso e convegno  
La parola alle Branche  
Capire chi siamo. Un contributo in preparazione al convegno “Fuoriregistro”  
*Sabrina De Cianni*  
La devianza minorile  
*Barbara Cartella*  
Fuoriregistro. Disagio e nuove povertà  
Cronache e riflessioni dopo il convegno nazionale  
*Sabrina De Cianni, Gabriele De Veris, Massimo Bressan*

# Centento anni di vite cambiate

“Il guidismo nasce poco dopo lo scautismo, e cioè nel 1909 durante un raduno di scout a Crystal Palace. In quella occasione alcune ragazze, le “Girl Scouts” desiderose di partecipare allo scautismo, e che avevano già cominciato una attività propria, spinsero il fondatore del movimento Robert Baden-Powell, in un momento storico in cui la parità tra i sessi era ancora lontana, a porsi il problema di come far vivere una esperienza scout anche alle ragaz-

ze. Al problema si interessò particolarmente sua sorella Agnes che, nel 1910 adattò il sistema educativo scout alle ragazze. Le ragazze presero il nome di “Girl Guides”. In quello stesso anno Baden-Powell incontrò la sua futura moglie Olave, che sarà poi, a partire dal 1918 e fino alla sua morte, la principale promotrice del movimento. Dal 1910 al 1912 già gruppi di ragazze cominciavano in varie parti del mondo la loro attività. Da allora, sotto il simbolo del trifoglio, il guidismo si è diffuso in ben 145 paesi al mondo, senza distinzione di credo, razza, lingua, cultura o altro, offrendo a più di 10 milioni di bambine e ragazze la possibilità di diventare buone cittadine attraverso il grande gioco dello scautismo.

L'AGESCI iscrive i suoi membri maschili al WOSM (World Organization of the Scout Movement) e i suoi membri femminili alla WAGGGS (World Association of Girl Guides and Girl Scouts) quindi appartiene a entrambe le organizzazioni mondiali, avendo scelto la strada della coeducazione. Con la WAGGGS festeggeremo il Centenario del guidismo dal 2010 al 2012. Si tratta di un'altra bella opportunità da cogliere al volo, in termini di occasioni e contenuti, di riscoperta delle nostre radici “femminili” e del guidismo mondiale, dopo aver fatto lo stesso per quelle “maschili”; e dello scautismo mondiale, perché sono entrambe le componenti che ci aiutano a essere quello che siamo, un'associazione di guide e scout.

### TRE ANNI: PERCHÉ?

Visto che, a differenza dello scautismo, per il guidismo non esiste un evento o una data esatta di fondazione, si festeggerà l'intero periodo in cui il guidismo ha iniziato a diffondersi. In Italia la prima espressione del guidismo è stata l'UNGEI (Unione Nazionale Giovani Esploratrici Italiane-Girl Scout d'Italia) che nasce proprio nel 1912! L'AGI, il guidismo cattolico, nasce nel 1943, nelle Catacombe di Priscilla a Roma, in gran clandestinità, quando le prime guide cattoliche italiane pronunciano la loro Promessa. Ecco perché tre anni: lo stile del Centenario sarà quello dell'approfondimento, del percorso educativo che, come sappiamo, ha un orizzonte lungo.

### IL NOSTRO OBIETTIVO

La ricaduta educativa dei contenuti che ci offre la WAGGGS presso i nostri ragazzi e ragazze, pensiamo in modo creativo all'evento WAGGGS che già tutti conosciamo (il Thinking Day), che ogni anno celebriamo di Federazione. Insieme al Thinking Day ci sono molte altre proposte e risorse educative WAGGGS per capi e ragazzi a cui daremo maggiore rilievo e diffusione in associazione. Una consapevolezza più diffusa di cosa vuol dire realmente essere parte della più grande organizzazione di volontariato femminile del mondo e del perché esistano oggi due movimenti mondiali.

### LO STILE CHE SCEGLIAMO

Non è solo associativo ma anche federale, non è solo “femminile”, ma “misto” come sono le nostre Associazioni.

### NON È UN IMPEGNO IN PIÙ

Il Centenario non vuole essere un impegno in più per nessuno,

ma un'occasione preziosa per arricchire quanto facciamo con strumenti nuovi e con una consapevolezza maggiore di quanto ci viene dai nostri movimenti mondiali; prendendo coscienza di quanto di “femminile” e di “mondo” c'è nel nostro metodo e nel nostro impegno quotidiano con i ragazzi.

### LA PROPOSTA

La WAGGGS ci propone di sviluppare il Centenario sulla base di queste linee:

**2010 Seminare**, momento in cui riflettere in che modo offriamo, attraverso il metodo, opportunità, formazione ed esperienze alle ragazze e ai ragazzi, affinché siano in grado di “guidare la loro canoa” e diventare cittadini del mondo attivi, preparati ed entusiasti. Da 100 anni, la WAGGGS pianta il seme del cambiamento nella vita delle bambine e delle giovani donne.

**2011 Crescere**, con la consapevolezza delle nostre radici, valorizzando il meglio che c'è nelle nostre ragazze e nei nostri ragazzi, sviluppando i nostri talenti.

**2012 Condividere**, aprendoci al mondo, per offrire a piene mani la nostra ricchezza e arricchirci con il contributo stesso del mondo.

La WAGGGS e tutte le Associazioni Membri sono al lavoro per fare del Centenario una vera occasione educativa, festeggiando nella gioia ma non solo: (vedi tabella). Uno dei principali stru-

menti educativi per vivere il Centenario è un tema che riguarda ovviamente la cittadinanza mondiale. È il:

– Global Action Theme: “Insieme possiamo cambiare il mondo” (che sostituisce il tema “i nostri diritti, le nostre responsabilità” su cui abbiamo lavorato negli ultimi sei anni). Il mondo comincia da ciascuno di noi e il nostro stile è quello del fare, anche piccole cose ma forti e consapevoli

del fatto che la nostra “azione” fa parte di un progetto mondiale. Le “azioni” saranno orientate dagli “Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite”, impegno preso nel 2000 dai governi del mondo (1. fame povertà; 2. istruzione universale; 3. uguaglianza di genere; 4. mortalità infantile; 5. salute materna; 6. HIV/AIDS; 7. ambiente; 8. partnership x sviluppo).

Cerchiamo di pensare in “cente-

naresie”; sforzandoci di dare un nuovo respiro a quanto facciamo con i ragazzi e le ragazze esortandoli a cambiare la prospettiva nel progettare imprese ed attività, in modo che superino le dimensioni dell'unità e del gruppo per aprirsi al quartiere, al paese, alla città, alla nazione, al mondo. Sarà il modo più arricchente di celebrare un Centenario che ci avrà aiutato a crescere come cittadini del mondo e come AGESCI.

Eurolife 03	28 dicembre 2009 2 gennaio 2010 Svezia e Germania	<a href="http://www.europe.wagggsworld.org/en/eurolife03">http://www.europe.wagggsworld.org/en/eurolife03</a> Possono partecipare: Squadriglie di E/G e gruppi di R/S di età compresa tra 14 e 18 anni Iscrizioni entro il 1.9.2009; scrivere con congruo anticipo a: <a href="mailto:internazionale@agesci.it">internazionale@agesci.it</a> Costo: euro 365,00
Girl Guiding UK Campo del Centenario	31 luglio 7 agosto 2010 Harewood House, Yorkshire (vicino a Leeds)	<a href="http://www.girlguiding100years.org.uk/centenary_camp.aspx">http://www.girlguiding100years.org.uk/centenary_camp.aspx</a> Presenti: 5000 guide inglesi, 2000 ospiti da tutto il mondo Possono partecipare: – Squadriglie (da 4 a 12) di E/G di età tra 12 e 16 anni con capi adulti; Costo: sterline 420 (forniscono le tende); Iscrizioni entro il 30.9.2009; scrivere con congruo anticipo a: <a href="mailto:internazionale@agesci.it">internazionale@agesci.it</a> – capo/capi negli staff (CAST); Costo: sterline 200 Iscrizioni dal 31 luglio 2009. Scrivere con congruo anticipo a: <a href="mailto:internazionale@agesci.it">internazionale@agesci.it</a> – R/S in servizio (età 16-17) (STAR) Costo: sterline 160. Iscrizioni dal 31 luglio 2009. Scrivere con congruo anticipo a: <a href="mailto:internazionale@agesci.it">internazionale@agesci.it</a>
Girlguiding UK Forum Mondiale WAGGGS delle Giovani Donne	19 - 24 ottobre 2010	<a href="http://www.girlguiding100years.org.uk/centenary_camp.aspx">http://www.girlguiding100years.org.uk/centenary_camp.aspx</a> Possono partecipare: ragazze/capo di età compresa tra i 18 e i 25. Indispensabile ottimo inglese o francese o spagnolo Iscrizioni: <a href="mailto:internazionale@agesci.it">internazionale@agesci.it</a>
Campi, seminari, eventi nei cinque Centri Mondiali		<a href="http://www.ourchalet.ch/en/home">http://www.ourchalet.ch/en/home</a> <a href="http://paxlodge.org/en/home">http://paxlodge.org/en/home</a> <a href="http://www.ourcabana.org/en/home">http://www.ourcabana.org/en/home</a> <a href="http://www.sangamworldcentre.org/en/home">http://www.sangamworldcentre.org/en/home</a> Possono partecipare: tutti. Contattare: <a href="mailto:internazionale@agesci.it">internazionale@agesci.it</a>
The Juliette Low Seminar	23 - 29 agosto 2009 Nairobi, Kenya	<a href="http://www.wagggsworld.org/en/events/389">http://www.wagggsworld.org/en/events/389</a> Scrivere con congruo anticipo a: <a href="mailto:internazionale@agesci.it">internazionale@agesci.it</a>
Girl Scouts USA	Estate 2012	Scrivere con congruo anticipo a: <a href="mailto:internazionale@agesci.it">internazionale@agesci.it</a>

Un'altra bella opportunità di riscoperta delle nostre radici “femminili” e del guidismo mondiale



di Noemi Ruzzi  
Incaricata nazionale  
al Settore internazionale

# 2011 Rynkiabik



1929 Arrows Park  
2011 Rynkiabik:  
formula che vince  
non si cambia



di Roberta Vincini, Gionata  
Fragomeni, don Luca Meacci  
Capi e assistente ecclesiastico  
del Contingente Agesci  
al Jamboree 2011

Dopo circa vent'anni dal primo campo di Brownsea, Baden-Powell ha la grande intuizione di "inventarsi" quell'incredibile incontro tra tutti gli scout del mondo a cui dà il nome di Jamboree: ad Arrows Park nel 1929 si riuniscono circa 50.000 scout per vivere insieme un fantastico campo.

Ma perché? Quali gli obiettivi principali secondo B.-P.? Ecco quello che egli stesso scrive (Jamboree, Boy Scouts International Bureau, luglio 1927)

*Portare pace e fratellanza in tutto il mondo, perché ogni scout è un ambasciatore di pace e amicizia per quelli che lo circondano. Sviluppare fra noi stessi e fra i nostri ragazzi quell'amicizia per mezzo dello spirito mondiale della fraternità scout, di modo da estendere la pace e la felicità nel mondo.*

*Dare pieno impulso allo spirito di fraternità attraverso il contatto personale degli esploratori che vi partecipano.*

Da allora, ogni quattro anni (solo la Guerra ha interrotto l'esperienza) tutti gli scout del mondo continuano a ritrovarsi per il Jamboree mondiale. Il prossimo appuntamento è per il 2011, in Svezia, dove circa 30.000 scout vivranno insieme l'esperienza del 22° Jamboree. È cambiato lo scopo di tale grande evento da quel lontano 1929?

Ci pare di poter dire di no: essere **ambasciatori di pace, testimoni** della felicità nel mondo e della buona volontà tra i popo-



li, dare **sviluppo alla fraternità** attraverso l'incontro personale, sono obiettivi che ancora oggi sono validi. Sono semplicemente **da incarnare nella complessità di questo nostro tempo.**

Il motto del 22° Jamboree, **Simply Scouting**, mette al centro dell'evento **l'esperienza** che i ragazzi potranno fare di "essere vedette, di andare in avanscoperta" (significato originario della parola "scout") nella splendida natura svedese, di lanciarsi nell'incontro con le persone e il territorio in termini di situazioni che chiedono a uno scout di intervenire.

## LE PAROLE CHIAVE

Meetings, Nature, Solidarity sono le parole-chiave del Jamboree 2011.

Qual è l'opportunità educativa che sottende tale evento? Analizziamo ciascuna delle parole.

**Meetings:** la grande possibilità di nuovi incontri da vivere. Dietro a qualsiasi avvenimento che cambia lo stato precedente delle cose, c'è sempre un "incontro" di storie: personali, tra comunità, tra popoli. Il cambiamento avviene quando si spende tempo a incontrare gli altri, come Gesù che non è rimasto a Nazareth, ma ha camminato lungo le stra-

de della Giudea e della Galilea incontrando nuovi volti, nuove storie, nuove realtà.

Gli incontri sono indispensabili per la ricchezza delle relazioni umane fondamentali per la felicità ed il senso della vita, per costruire rapporti interpersonali non violenti e di profondo rispetto, per imparare a vedere all'alterità non come minaccia ma come ricchezza, per superare la solitudine della vita urbana con la bellezza dell'incontro e della convivialità.

**Nature:** la vita all'aria aperta è uno dei quattro punti fondamentali del nostro metodo educativo. Il Jamboree in Svezia è occasione topica dell'esperienza grazie alla natura ancora vergine e selvaggia, in cui si "incontrerà la fraternità mondiale degli scout". Una fraternità di uomini e donne (ragazzi e ragazze) che si sentono parte di un mondo, di un creato che ha la sua origine in Dio. La Creazione è un bellissimo dono che Dio ha fatto a tutti noi, un dono che siamo chiamati ad accogliere, a valorizzare e a condividere. Non sfruttatori, ma custodi: è bello pensare che il Jamboree possa raccogliere ragazzi e ragazze da tutto il mondo come coloro a cui stanno a cuore le sorti del creato. La natura, il creato non sono un "museo" da osservare, "noi ne siamo parte":

"Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato" (*Salmo 8*). Il compito di lasciarlo migliore di come lo abbiamo trovato ci impegna tutti a saper osservare la nostra realtà, capirla, portare il nostro contributo e poi contemplarne la bellezza perché tutto ciò che esiste è dono di Dio che noi possiamo rendere più bello.

**Solidarity:** il buon cittadino del 2009 è in grado di agire locale pensando globale. Saranno le esperienze di intervento sul territorio che consentiranno la vera attuazione del processo dello scouting, passando "dal sogno al segno". Oggi ci si pone il grande obiettivo di passare dall'indifferenza alla solidarietà e responsabilità, dalla chiusura al coinvolgimento, dall'assistenzialismo alla giustizia sociale, dalle tendenze



nazionalistiche all'educazione alla mondialità.

## PORTATORI DI PACE

Ma facciamo un passo indietro, proviamo a chiederci perché Baden-Powell ha pensato allo scouting, i motivi sono tantissimi. Uno di questi lo esprime così: *"Una cosa è essenziale per una pace generale e permanente, di qualsiasi forma: è cioè una tale trasformazione di spirito fra i popoli, una trasformazione nel senso di una più intima e reciproca comprensione, di un soggiogamento di pregiudizi nazionali, e la capacità di guardare con gli occhi degli altri"* (Baden-Powell, *Taccuino. Scritti sullo scouting 1907/1940*)

La pace non può essere solo assenza di guerra, la pace esige giustizia, libertà, benessere diffuso per tutti, il diritto di ognuno di vivere e attuare i suoi sogni. Attraverso il Jamboree abbiamo la possibilità di incontrare, conoscere ragazzi e ragazze di tutti i Paesi, scoprire che al di là del confine della mia nazione c'è un amico, un volto conosciuto. Baden-Powell inizia a pensare al Jamboree in un periodo difficile, un periodo di guerra, la Pace nel nostro continente era solo un sogno. Oggi le emergenze sono altre, legate alla nostra vita quotidiana, la sfida si è trasformata: bisogna essere portatori di pace nelle nostre piccole realtà, essere capaci di trasformare gli ambienti in cui viviamo.

Incontrare delle persone ed essere capaci di instaurare delle re-

lazioni positive ci aiuta in tutto ciò: andando incontro alle diversità, condividendo delle esperienze e conoscendo gli altri "facendo".

"Inventarsi" il Jamboree è stato per B.-P. un'opportunità di realizzare il suo sogno "lo scouting è una fraternità: un movimento che, concretamente, non tiene alcun conto delle differenze di

classe sociale, di religione, di nazionalità o di razza, grazie allo spirito indefinibile del quale è permeato, quello del 'Gentiluomo di Dio'."

Il nostro sogno è quello di raccogliere ancora una volta la sfida di vivere l'esperienza del Jamboree come la possibilità di aiutare i nostri ragazzi ad essere "Gentiluomini di Dio".



# INDABA 2009

Colico, 26-27  
settembre 2009

*"I tam-tam si svegliarono, mani esperte battevano il messaggio che veniva ripreso da altri messaggeri e rimandato oltre: era come un brivido che attraversava lo Zululand: è stato convocato l'Indaba nelle terre delle tribù del nord fra quattro lune. I capi tribù riuniti nel Kraal di Shakaland avevano deciso che era ormai tempo dopo tante lune, di riunire tutte le tribù zulù per vedere insieme il cammino fatto e guardare oltre l'orizzonte. L'Indaba era un luogo, un momento in cui tutti portavano il dono di se stessi e da cui ripartivano con la ricchezza messa in comune da tutti."*

## LA CONDIVISIONE

La ricchezza da condividere, la storia, l'esperienza che aiuta a leggere il presente e a rilanciare il futuro.

Questo è l'obiettivo e l'impegno per il prossimo 26 e 27 settembre a Colico: l'INDABA2009 rappresenta l'occasione privilegiata per raccogliere i frutti del lavoro svolto e "sognare il futuro"; lavoro che in questi ultimi tre anni si è incentrato su sentieri affascinanti che hanno interpellato, hanno coinvolto e fatto rimettere in discussione; a partire dall'analisi dei campi, è stata riprogettata l'azione del Settore specializzazioni alla luce di alcune tematiche del progetto nazionale "lo scouting, il buon cittadino, la narrazione, particolarmente in ambito fede". Esperienza che ha visto protagonisti in special modo i capi dell'Associazione che "giocano" le proprie competenze nel ser-

vizio ai ragazzi e alle ragazze anche nell'ambito del Settore specializzazioni, ma che ha visto coinvolti in modo proficuo in più occasioni molte realtà associative, Zone e Gruppi in particolare.

## L'ESSENZIALITÀ DELLE TECNICHE NELL'ESERCIZIO DEL METODO

L'INDABA2009 vuole essere un momento che raccolga il contributo di tutte le "anime associative" perché l'essenzialità delle tecniche nell'esercizio del metodo deve essere considerata una **priorità di tutti**, in quanto permette di qualificare l'esperienza che chiama a esse-



re protagonisti le ragazze e i ragazzi che hanno così la possibilità di sintetizzare i valori che vorranno far propri per la vita.

## LA PROSPETTIVA

E per far in modo che ciò accada, è necessario mantenere viva l'attenzione e continuare nello studio e nell'approfondimento delle tecniche sia secondo il profilo specifico tecnico di ciascuna di esse, sia sotto quello della loro valenza pedagogica e metodologica.

## IL MANDATO, LE SINERGIE CON BRANCHE, FORMAZIONE CAPI E SETTORI

L'INDABA 2009 rappresenta quindi il momento di sintesi e rilancio su alcuni temi per i quali l'Associazione chiede al Settore specializzazioni di essere riferimento: *"mantengono vivo l'uso e la conoscenza delle tecniche fondamentali dello scouting, approfondendone le motivazioni pedagogiche e metodologiche, in sintonia con l'area metodologica (dal Regolamento organizzativo)"*.

Un ruolo che il Settore intende portare avanti con l'aiuto di tutta l'Associazione nelle sue diverse componenti e che vedrà per questo, all'interno dell'INDABA2009, sia una riflessione interna che una dedicata alla progettazione di sinergie con le Branche, la formazione capi e gli altri settori.

L'incontro vedrà quindi la partecipazione oltre che dei capi che lavorano nel Settore, anche di rappresentanti degli altri ambiti associativi.

Pattuglia nazionale  
Settore specializzazioni



# Emergenza educativa

*È stato il tema centrale dell'assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana svoltasi a Roma, 25-29 maggio 2009*

*L'educazione è molto più che istruzione: è il risvegliarsi del soggetto che decide di sé, un processo di crescita dove si mobilitano tutte le risorse del soggetto*

L'emergenza educativa è stato il tema centrale dell'assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana svoltasi a Roma, 25-29 maggio 2009. E i vescovi l'hanno scelta anche come tema degli orientamenti pastorali della Chiesa per il prossimo decennio. Ecco alcuni spunti che maggiormente ci possono interessare come educatori scout.

## EDUCAZIONE: PIÙ CHE ISTRUZIONE

Nella prolusione il card. Presidente, Angelo Bagnasco, ha ricordato come numerosi genitori e insegnanti, ritenendo praticamente impossibile l'opera dell'educazione, vi rinunciano in partenza, assumendo atteggiamenti di resa, magari non dichiarata ma effettiva. A molti adulti, oggi, sembra un risultato già soddisfacente riuscire a trasmettere le regole del galateo, o in ambito scolastico, le nozioni principali delle singole materie. Eppure, l'educazione è molto più che istruzione: è il risvegliarsi del soggetto che decide di sé, un processo di crescita nel quale si trovano mobilitate tutte le risorse del soggetto. «Nessuno può gettare la spugna davanti a una sfida si ardua, ma entusiasmante e decisiva: proprio perché qui si gioca la felicità delle giovani generazioni e il bene della società, merita che inve-



di Paola Dal Toso

«Il cuore dei giovani, anche quando sembra inerte o prigioniero del nulla, in realtà è segnato da una insopprimibile nostalgia di ideali nobili, e va in cerca di modelli credibili dove «leggere» ciò che veramente riempie la vita»



stiamo tutta l'intelligenza e la passione di cui siamo capaci, guardando avanti con fiducia e avvalendoci di una storia straordinaria che ha nei Santi dediti all'educazione dei veri maestri. Loro ci insegnano a tenere fisso lo sguardo sul Maestro. (...)

«Che cosa dunque significa educare? (...) Educare significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso (...). Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria (...). Con quali mezzi? Sicuramente avvalendomi anche di discorsi, esortazioni, stimoli e metodi di ogni genere. Ma ciò non è ancora il fattore originale. La vita viene accesa solo dalla vita (...). Da ultimo, come credenti, diciamo che educare significa aiutare l'altra persona a trovare la sua strada verso Dio. Non soltanto che abbia le carte in regola per affermarsi nella vita, bensì che questo 'bambino di Dio' cresca fino alla 'maturità di Cristo'. L'uomo è per l'uomo la via verso Dio» (R. Guardini, Persona e Libertà, Editrice La Scuola, 1987, pp. 222-223).

Possiamo dire che, in certa misura, il problema dei giovani sono gli adulti! Il mondo adulto non può gridare allo scandalo, esibire sorpresa di fronte alle trasgressioni più atroci che vedono protagonisti giovani e giovanissimi, e subito dopo spegnere i riflettori senza nulla correggere dei modelli che presenta e impone ogni giorno. Sono modelli che uccidono l'anima, perché la rendono triste e annoiata, senza desideri alti perché senza speranza. Ma il cuore dei giovani, anche quando sembra inerte o prigioniero del nulla, in realtà è segnato da una insopprimibile nostalgia di ideali nobili, e va in cerca di modelli credibili dove «leggere» ciò che veramente riempie la vita».

In un simile contesto, il pericolo più grande è rappresentato dalla sfiducia, dal pessimismo, dall'atteggiamento che nulla ormai ci può salvare. Bisogna invece reagire, e lo spazio – per quanto contrastato – c'è. La comunità cristiana dovrebbe riprendere con sistematicità e intensificare l'impegno nel campo dell'educazione, talora ridotta a essere

soltanto «istruzione» dottrinale, cioè trasmissione di notizie, accumulo di competenze e di conoscenze strumentali sul «come» delle cose, oppure semplice «allenamento/addestramento» all'assunzione di comportamenti socialmente accettabili, riducendosi alla cosiddetta «buona educazione».

#### EDUCAZIONE COSA DEL CUORE

Monsignor Diego Coletti, Presidente della Commissione episcopale per l'educazione, ha ricordato come di fatto, purtroppo, l'atmosfera culturale è caratterizzata dalla tendenza a ridurre:

- la verità a tecnica/scienza; riducendola al «sapere come» (know how); tutto il resto (il senso, il perché, il valore della vita) è opinione soggettiva e sottoposta a totale relativismo;
- il bene all'utile con la conseguente «commercializzazione»: tutte le relazioni, anche l'amore, vanno sottoposte a patti consensuali e utili ai soggetti in gioco; il principio generale del bene è il ritorno di interesse, la garanzia e/o l'incremento del profitto soggettivo;
- l'esperienza della bellezza da vera contemplazione a sensazione emotiva: il giudizio finale sulla qualità della vita, sulla bellezza, sulla verità e la bontà di un'esperienza, è dato in base a quello che «senso» e che mi «eccita»; da superficiali sensazioni di ciò che è immediatamente appagante.

Occorre considerare anche le possibilità e le risorse che questo «mondo che cambia» offre agli educatori, guardare alle opportunità da sfruttare e mettere l'accento sulla rinnovata fiducia e sul coraggio che devono muoverci a riprendere con forza il nostro compito educativo. A fondamento della relazione educativa sono alcune condizioni minime indispensabili:

- la vicinanza e la fiducia che nascono dall'amore (cfr la prima e fondamentale esperienza dell'amore dei bambini con i loro genitori). L'educazione è «cosa del cuore»: quest'espressione di san Giovanni Bosco è un appello al

coinvolgimento integrale della persona dell'educatore e dell'educando, all'incontro tra due «volti»; due identità personali, che si mettono in gioco come persone;

- il clima di gratuità;
- un impegno continuato nel tempo, richiesto dal rapporto personale, dalla relazione io/tu;
- l'autorevolezza dell'educatore confermata dalla coerenza della sua viva testimonianza: il vero problema oggi è la scarsa autorevolezza degli adulti fondata sull'incoerenza della vita;
- una disciplina capace di custodire e di promuovere il vero esercizio di una libertà responsabile; solo educatori veramente autorevoli possono costruire nei giovani, nello stesso tempo, una forte disciplina di vita e un corrispondente esercizio della libertà (evitando entrambe le deviazioni principali: l'autoritarismo soffocatore della libertà e il permissivismo che rende nullo il valore della relazione);
- la sollecitazione dell'intelligenza a ricercare la verità del senso e del valore dell'esistenza.

#### EDUCAZIONE OPERA CORALE

Un'autentica educazione integrale è capace di intercettare, stimolare, suscitare domande di senso di alto profilo e di portare al giudizio di valutazione e di «reazione» umana a ciò che si è ascoltato e «capito». È necessario un coinvolgimento di tutti i soggetti educativi che entrano in gioco nella relazione educativa. In particolare, la comunità cristiana deve riscoprire il compito e la dignità della missione educativa affidata dal Signore.

Infine, mons. Coletti ha affermato che l'educazione è opera corale: si educa tutti insieme o non si educa. Inoltre, solo chi sa di essere sempre in cammino nella sua formazione permanente può essere un buon educatore; e solo chi si rende responsabile, nel modo e nella misura giusta, della propria autoeducazione e dell'attiva stimolazione educativa di tutte le persone che incontra, si pone nella giusta condizione di discepolo.

# CALENDARIO 2010

«Insieme possiamo cambiare il nostro mondo»: è questo lo slogan che l'Organismo Mondiale delle Guide e delle Esploratrici (WAGGGS) ha scelto per celebrare il Centenario della nascita del guidismo.

La Federazione Italiana dello Scouting (FIS) lo ha adottato come titolo per il calendario 2010.

Di mese in mese il calendario 2010, realizzato dal gruppo di lavoro FIS composto da Rosa Calò, Enrica Corradini Adami, Patrizia Di Cataldo, Lorenza Gianni, Cristina Loglio, sintetizza in una parola una caratteristica tipica dell'essere scout/guida o di ciò che una ragazza «porta» allo scouting/guidismo in virtù delle sue doti di genere: **gioia, coraggio, accoglienza, solidarietà, vita, creatività, pace, libertà, armonia, giusti-**



di Rosa Calò

L'operazione  
calendario.  
Un sistema efficace  
per sostenere progetti  
importanti

zia, responsabilità, sensibilità.

Intorno a queste parole forti, accompagnate da una citazione di autori e autrici significativi, si snoda un percorso narrativo fatto di immagini che legano il passato al presente, di racconti personali di guide, AGI e UNGEI, che hanno fatto la storia (nei box *Ieri ti racconto*) e di voci di capo e ragazze di oggi che raccontano l'attualità e la vivibilità della «parola» nel guidismo (nei box *Oggi così*). Sul tema dato dalla parola si apre una finestra internazionale (nei box *Nel mondo*) per raccontare di guide che praticano un servizio estremamente incisivo nelle realtà più povere del mondo. I link ai vari siti di WAGGGS ci aiutano a conoscere meglio queste realtà molto attive e che ci danno un esempio di quante belle azioni si possano realizzare a favore di un'emancipazione da pregiudizi e miseria.

Dalle pagine del calendario 2010 affiora un affresco di un movimento educativo vitale, che serve alla società d'oggi sia nei paesi ricchi che nei paesi in

grandi difficoltà, in un cerchio di «sorellanza» capace di creare reti di solidarietà, di scambio e sostegno, di promozione della dignità delle donne proprio dove questa è negata.

Il calendario, voluto dalla Federazione Italiana dello Scouting, esprime la volontà di AGE SCI e CNGEI di far conoscere, con uno stile narrativo, più che celebrativo, con un taglio accattivante e dinamico, il cammino di protagonismo e responsabilità percorso da ragazze in contesti socio-culturali che spesso le volevano relegate a ruoli marginali.



## Operazione calendario

Qualche ragione per aderire all'operazione calendario scout

C'è una ragione di appartenenza associativa e nel caso del calendario 2010 appartenenza federale: siamo chiamati a promuovere sul nostro territorio il volto gioioso ed entusiasmante dello scouting e del guidismo, cioè di una proposta educativa coinvolgente ed efficace per i ragazzi e le ragazze di oggi. Il calendario è un buon biglietto da visita per farsi conoscere con semplicità ed essenzialità.

È essere dentro i percorsi e i progetti associativi e guardare ad obiettivi comuni: nel nostro caso festeggiare una storia significativa per milioni di donne nel mondo.

È avere una buona opportunità di autofinanziare le nostre attività di Gruppo.

Molti dei nostri capi ritengono poco nobile sostenersi prevalentemente con l'operazione calendario, pensando che le attività di autofinanziamento vadano decise dai ragazzi e debbano interessare solo l'aspetto manuale.

Credo, tuttavia, che l'operazione calendario, se ben lanciata come impresa in apertura di attività, tra settembre ottobre, magari coinvolgendo anche i genitori, consenta di ricompattare il Gruppo su obiettivi chiari e definiti, decisi insieme e perciò condivisi, e aiuti a sostenere progetti importanti: il mantenimento della sede, l'aiuto ai soci in difficoltà e ai capi in formazione, la riduzione delle quote per i campi e le attività varie, l'acquisto di attrezzature costose, il coinvolgimento in progetti di solidarietà, la programmazione di iniziative impegnative...

**La pace giusta. Testimoni e maestri tra '800 e '900: Ruskin, Tolstoj, Gandhi, Montessori, Capolini, Milani**  
Emilio Butturini  
Casa editrice mazziana, Verona 2007 (quarta edizione)  
Pagg. 368 euro 18,00

I capi scout da sempre impegnati nell'educazione alla pace, sentono vicine figure che in modo esemplare hanno speso la loro vita per questa causa, quali Gandhi e don Milani.

Il libro di Emilio Butturini accompagna il lettore nella conoscenza e nel confronto con le idee e le concrete azioni, lo stile di vita di queste personalità unitamente ad altre famose, che vissute tra '800 e '900, si sono spese per educare alla pace: J. Ruskin, I. N. Tolstoj, M. Montessori, A. Capolini. Per ogni figura sono proposti la biografia, l'impegno educativo e la riflessione personale sul tema della pace che si può approfondire leggendo nella seconda parte del libro un'ampia selezione antologica.

Da questi testimoni educatori emerge un significato di pace che abbraccia tutte le dimensioni della vita dell'uomo: dai rapporti interpersonali alle modalità di svolgere attività, dall'atteggiamento e dal comportamento morale alla didattica scolastica ed all'educazione dei gio-

## Editoria scout e non solo

vani. Tutte le figure proposte sono anche coinvolte in una continua ricerca della verità ed in un'appassionata attività di promozione di una «pace giusta», ciò implica ripensare il nostro modo di stabilire rapporti interpersonali, giudicare, lavorare, esprimere la nostra fede, fare scuola, educare ai grandi valori di verità, libertà e giustizia, costruire insomma «la pace giusta» in tutte le dimensioni di vita.

**Paolo Timoteo e Tito: pastori e amici**  
*Spunti biblici e attualizzazioni pastorali*  
Lucio Sembrano  
Cittadella Editrice, Assisi 2008  
Pagg. 112, euro 10,50



Nell'anno dedicato alla figura dell'apostolo Paolo, ecco un preziosissimo libretto, utile per tutti i capi educatori e per quelle comunità rover e scotte, e non solo, che hanno scelto di partecipare all'operazione P.A.U.L.

La firma è nota: monsignor Sembrano, conosciuto semplicemente come Lucio, già assistente ecclesiastico nazionale di Branca R/S e di numerosi campi di formazione associativa nazionali e regionali. Si tratta di una piccola perla: un testo di scorrevole lettura, semplice e chiaro ma nello stesso tempo molto profondo nel contenuto.

Contribuisce a darci un volto interessante di Paolo, «apostolo per volontà di Dio» per annunciare il vangelo, che sa affrontare difficoltà enormi per amore di Cristo che diventa il motivo profondo del servizio di Paolo, tanto da non vivere più per sé, ma di Lui e con Lui, da appartenere e da poter affermare: «tutto posso in colui che mi dà forza» (Fil. 4,13). La sua esemplarità è partico-

larmente significativa per i rover e le scotte, nonché i capi scout, in quanto Paolo ripetutamente ricorda che il servizio gli è affidato dal Signore.

Nello svolgimento delle missioni si avvale di due collaboratori di fiducia, che condividono le sue fatiche e le sue responsabilità: Tito e Timoteo. E, nel descrivere i viaggi avventurosi, compiuti per evangelizzare il mondo, l'autore ci fa conoscere queste due persone fidate di Paolo restituendoci un profilo particolareggiato e finora inedito. Grazie alla loro amicizia con Paolo, Tito e Timoteo costituiscono un modello per il pastore, per l'evangelizzatore, per le guide della comunità. Paolo traccia l'identikit del capo di una comunità, il che potrebbe corrispondere alla figura del capo scout e/o del capogruppo. Nel condurla, il pastore dovrebbe conoscerne i problemi, imparare a persuadere non solo con la dottrina, ma pure con la bontà, la dolcezza e l'esempio attraverso il dialogo, ispirarsi alle relazioni familiari il che gli permette di coniugare autorevolezza e vicinanza alla vita delle persone, conoscere i problemi della comunità e la cultura del proprio tempo. Inoltre, deve irradiare autenticamente la paternità, prendendosi cura dei suoi collaboratori, prevenendo e sedando i malcontenti ed impegnandosi a vivere la generazione dei figli nella fede. (Paola Dal Toso)

**Beata Colei che ha creduto. Maria, una donna ebrea**  
Frédéric Manns  
Edizioni Terra Santa, Milano 2009  
Pagg. 164, euro 17,00

«Per celebrare la bellezza di Maria non è necessario scendere nel romanticismo o nel sentimentalismo devozionale. È sufficiente collocarla nel suo contesto autentico, quello



della Galilea del I secolo». Ci regala uno sguardo unico sulla vita della madre di Gesù, Padre Frédéric Manns ofm, docente di esegesi del Nuovo Testamento e di letteratura giudaica antica presso lo Studio Biblico Francese di Gerusalemme, nel nuovo volume dal titolo «*Beata Colei che ha creduto. Maria, una donna ebrea*» appena uscito presso le Edizioni Terra Santa di Milano. Nel libro ritroviamo Maria e la santa famiglia di Nazaret in una quotidianità fatta di lavoro e relazioni, di consuetudini e di grande fede: i riti dello *shabbat* e la salita verso Gerusalemme per la celebrazione dei riti pasquali. Maria è una giovane donna ebrea profondamente inserita e partecipe del suo tempo e della sua tradizione religiosa.

Le fonti cui l'Autore attinge sono bibliche e storiche ma un intero capitolo è dedicato anche ai numerosi testi apocrifi che parlano di Maria, dalla sua nascita all'assunzione in cielo. Attraverso questa appassionata esplorazione padre Manns precisa il quadro biblico e teologico che sottende al ruolo della Vergine nel quadro della salvezza operata da Dio. C'è posto per le grandi domande circa la verginità di Maria, la divina maternità, l'assunzione in cielo, ma anche per questioni più legate all'esegesi degli episodi evangelici che vedono Maria direttamente coinvolta: dall'annuncio portatole dall'angelo fino alla Pentecoste, dove la ritroviamo accanto agli apostoli in una prospettiva di maternità universale, frutto della Risurrezione del Figlio. La riflessione si sposta poi sull'attualità del ruolo di Maria in seno alla Chiesa, particolarmente a partire dal Concilio Vaticano II, ma anche in relazione al dialogo ecumenico e interreligioso, con ebraismo e islam. Il grande pregio di questo volume è quello di avvicinarci, grazie alla ricchezza delle fonti utilizzate, all'umanità di Maria e ai ritmi della vita quotidiana della famiglia di Nazaret e insieme di fornire le linee principali della riflessione teologica che rende ragione della devozione che da sempre avvolge la figura della Vergine.

## Sguardo oltre l'Agesci

### PER UN'AGENDA DI SPERANZA

Il 4 luglio, in occasione del G8, si è svolta a Milano una celebrazione eucaristica presieduta dal Card. Tettamanzi e concelebata da alcuni vescovi del Sud e del Nord del mondo. Cito l'omelia del Cardinale in una delle sue frasi salienti: «I diritti dei deboli non sono diritti deboli».

Alla Messa è seguita una veglia di preghiera presieduta da Mons. Miglio (vescovo di Ivrea e presidente della commissione CEI per i problemi sociali e del lavoro, la giustizia e la pace) con la presenza di alcuni vescovi africani e latinoamericani e le testimonianze di Andrea Olivero (presidente ACLI), Fabio Pizzul (consigliere AC) e Sergio Marelli (direttore FOCSIV). La veglia è stata occasione anche per presentare l'appello «Per un'agenda di speranza» rivolto da una delegazione di Cardinali, Vescovi e rappresentanti di associazioni e movimenti cattolici del Sud e del Nord del mondo (per l'Italia fra gli altri Agesci, Retinopera, Focsv, Focolari e Rinnovamento nello Spirito) ai Governi dei Paesi del G8. Le richieste principali dell'appello:

- lo stanziamento di 50 miliardi di dollari per i Paesi del Sud del Mondo, di cui 50% per l'Africa;
- il contrasto degli effetti dei cambiamenti climatici;
- il completamento della cancellazione del debito dei Paesi poveri, compreso il debito illegittimo, con l'adozione di nuove regole sui prestiti definite sul principio di corresponsabilità;
- l'investimento sui meccanismi multilaterali esistenti nel sistema dell'ONU affinché nelle dinamiche di governance globale siano ascoltati tutti i Paesi

del mondo e la società civile; - l'individuazione di soluzioni alla crisi alimentare mondiale che mirino a sostenere i piccoli produttori e un modello sostenibile, garantendo l'accesso al credito e agli incentivi sugli investimenti sui mercati locali. Il testo completo dell'appello e il comunicato stampa delle associazioni sono disponibili sul sito [www.focsv.org](http://www.focsv.org).

Davide Santarcangeli

### LE DOLOMITI ABBRACCIANO L'AFRICA



Cos'è l'Africa per noi in questo momento? Lo straniero? Lo sconosciuto o l'ignoto? Boh!

Comunque il 5 luglio seimila persone si sono ritrovate intorno a una montagna testimone di eventi di guerra ora testimone di eventi di pace. Qual è il motivo che ha spinto a ritrovarsi? L'incontrarsi intorno alle Tre dita delle Dolomiti ed essere protagonisti anche incosciamente perché la natura che ti circonda ti invita a viverla, mentre il momento si pone come l'inizio di un viaggio di pace e condivisione.

Forse una goccia, ma ora seimila gocce si sono ritrovate per lanciare un messaggio: l'Africa chiede di uscire dal guscio e interessarsi dell'altro semplicemente. Non si può rifiutare chi conosci. Prima noi popoli dell'Europa siamo andati per prendere ciò che serviva alla nostra ricchezza

lasciando solo l'indifferenza, ora arrivano qui per dare una mano alla nostra povertà donando la loro ricchezza, l'umanità, la vita e l'interesse al prossimo.

«I Care», incredibile ma vero. Ora tocca a noi, ora tocca a te, *Insieme si può...* Un pensiero per meditare, forse. Come dire «*Se non rispetti la montagna la montagna non ti rispetta*». Dicono che, quando si va in Africa vale il motto molto simile «*Se non mangi in Africa, l'Africa ti mangia*»: questo può riassumere il messaggio comune a tutti gli operatori delle associazioni onlus e non che hanno sostituito il termine PER l'Africa con il termine CON l'Africa.

Andrea Bonadiman

### PASSOPAROLA FESTIVAL DEL CAMMINO

Berceto, 30 maggio  
2 giugno 2009



La strada oggi è riscoperta e valorizzata grazie al maggior interesse verso cammini vecchi e nuovi: Cammini di Santiago, Vie Romee e percorsi ispirati dalla vita di S. Francesco. Si può forse dire che sta diventando di moda, sono sempre di più coloro che si mettono in cammino. La strada però è un elemento determinante nella vita scout, nasce da questa riflessione l'idea di proporsi come scout al

«Passoparola - Festival del Cam-

mino» organizzato dalla provincia di Parma e giunto alla terza edizione; a Berceto in uno dei tratti più belli della Via Francigena. Con l'intenzione di contribuire portando l'esperienza scout della strada per sottolinearne il valore educativo valido per ogni generazione.

Non è facile rappresentare in uno stand l'idea del movimento, raccontare esperienze che andrebbero vissute in prima persona, soprattutto esprimere la strada come uno dei molti elementi della proposta scout. Una tenda da comunità ha ospitato poster e PC per mostrare foto e filmati oltre a equipaggiamento studiato per lunghi cammini e materiali adottati per gli stage di esplorazione invernale in montagna.

Un grande riparo si occupava di far vedere tecniche scout da quelle trapper al foissartage per realizzare quei piccoli confort al campo che già B.-P. suggeriva; possono sembrare lontane dal concetto di strada, ma ricreano il contesto della tribù nomade che ogni giorno monta e smonta il campo per ripartire.

Il Festival è stato anche un momento di incontro con altri che propongono il cammino con modalità diverse.

Non sempre siamo abituati a raccontare all'esterno la nostra esperienza, a volte sembra che il servizio debba essere tenuto nascosto per non cercare gratificazioni, ma se abbiamo qualcosa di bello da raccontare perché non farlo? Condividere con altri l'esperienza non è cercare gratificazione, ma conferire una connotazione.

Giancarlo Cotta Ramusino  
[stagecapi@girumin.it](mailto:stagecapi@girumin.it)

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it); oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

## Forma o sostanza? Entrambe!

La lettera che segue si riferisce allo scambio di opinioni sull'uso dell'uniforme che si è sviluppato con le lettere pubblicate nei numeri 1 e 3/2009. In modo sagio, Luca porta il dibattito a un punto chiave indiscutibile.

*Forma e sostanza, sono strettamente connesse, non possiamo buttare l'una per tenere l'altra o viceversa, ed entrambe trovano l'una dentro l'altra motivo di essere*

Puntuale come l'alternanza delle stagioni arriva sulla stampa associativa il dibattito sull'uniforme (o divisa non importa, sono sinonimi, cambia solo la radice della parola); a chi scrive recriminando lo scendere dello stile fra gli apparte-

nenti all'Agesci, solo per un'uniforme portata in modo sciatto, ecco pronti a rispondere i difensori della sostanza, per i quali vengono prima i "veri" valori, e poi, forse e se vi è tempo e voglia, tutto il resto; e il tutto viene portato sullo scontro tra forma e sostanza. Purtroppo, o per fortuna fate voi, nella nostra Associazione (l'Agesci) come nel nostro movimento (lo scautismo) le due cose, e mi riferisco a forma e sostanza, sono strettamente connesse, non possiamo buttare l'una per tenere l'altra o viceversa, ed entrambe trovano l'una dentro l'altra motivo di essere. Questo significa, per esempio, che non possiamo dirci scout perché indossiamo una perfetta uniforme ma ce ne fregiamo della fame nel mondo, così come non possiamo esserlo (scout, intendo) solo perché abbiamo interiorizzato tutti i valori e lo spirito del nostro movimento ma non ne indossiamo l'uniforme (o lo facciamo con sciattezza): occorre l'una e l'altra cosa. Queste cose purtroppo non sono farina del mio sacco, le

ho riprese dagli scritti di Robert Baden-Powell, e a chi fosse interessato ad approfondire l'argomento suggerisco la lettura de "Il libro dei Capi" e "Scautismo per ragazzi", entrambi editi in italiano da Fior daliso.

Vorrei concludere (PE è tiranna con lo spazio) concordando con il vecchio adagio che dice che "l'abito non fa il monaco", ma tutti i monaci che io ho incontrato vestivano il saio, voglio sperare che tutti gli scout che andrò ad incontrare vestano l'uniforme, e si comportino come tali.

Buona caccia.

Luca Antonioli  
Valpolicella 1

## Quali emergenze?

*Simone, seppur in modo un po' polemico, lancia un appello. Che cosa ne pensate? Attendiamo le vostre riflessioni.*

Ho ricevuto come capogruppo l'invito all'Incontro Bosco di Lucca e ne sono stato negati-

## A proposito di Facebook

La lettera che segue si riferisce all'articolo pubblicato sul n. 3/2009 sulle nuove comunicazioni. Rinnoviamo l'invito a leggere gli articoli integralmente, per non limitarsi a coglierne solo alcuni aspetti o a travisarne il contenuto.

Ho anch'io aderito nell'ottobre scorso a FB, ho aperto il mio spazio sul social network e iniziato ad avere amici: persone che frequento quotidianamente, parenti, scout, amici, vecchi compagni di classe e qualcun altro sparso per il mondo.

Dopo 3-4 mesi l'ho abbandonato... Il primo segnale, la prima incrinatura direi, è partito da un piccolo episodio: una richiesta d'amicizia da parte di un ragazzo (peraltro ex-scout) che la mattina vedo sul treno andando al lavoro: se ci incontriamo in carne e ossa non ci salutiamo nemmeno ma su FB potremmo essere amici...

L'altro evento illuminante è stata una lettura ("Consumo, dunque sono" Z. Baumann, Laterza, 2008) sulla reale valenza dello strumento, sulla sua poca neutralità rispetto al contenuto

e sull'interesse economico che l'adesione ai social network suscita. La simulazione del faccia a faccia che FB propone non è di per sé il male ma è appunto una semplificazione delle relazioni fra persone: ma cosa sacrificiamo a vantaggio di una facilità nel comunicare? Ad esempio l'autore che citavo prima poneva l'accento sulla mediazione del mouse: con un clic possiamo troncare un'amicizia, con un piccolo gesto meccanico cioè chiudiamo un rapporto, nella vita reale invece chiudere una relazione ha aspetti complessi che, appunto, i social network ci risparmiano. Caro Paolo, la riflessione dovrebbe essere profonda e sicuramente non liquidata con una generica ambizione a essere protagonisti del futuro adeguandosi ai nuovi strumenti disponibili bollando chi ha delle riserve come chi è convinto che la terra sia piatta, immobile al centro dell'Universo e con scarpe zuppe si domanda perché il mare si sia spostato.

Simone Ranieri  
Capogruppo Ostia 1



*Sentiamo grande il bisogno di confrontarci su alcuni gravi problemi che interessano anche i nostri ragazzi. Ma dov'è l'Associazione? C'è un confronto vero che vada oltre a qualche articolo su PE?*

vamente sorpreso: ma è questa la maggiore emergenza che come Associazione viviamo? Da invitare capigruppo, formatori, Responsabili regionali? O il mio Gruppo o qualcun altro vive in un'altra realtà. È da un anno che come Gruppo cerchiamo di capire, analizzare la realtà giovanile in cui lavoriamo e le emergenze che da noi solo ora vediamo, abbiamo dovuto sbatterci la testa per vederla, abbiamo dovuto vedere un nostro ragazzo inneggiare all'alcool per aprire gli occhi.

Alcool a fiumi in ogni occasione, da portare in zaino, con gli amici o nascosto in uscita, la continua ricerca dello sballo con pastic-

che di cui neppure conosciamo il nome, senza pensieri, senza preoccupazione. Ragazzi in famiglie che non ci sono, separate e ricostruite più volte, che si dimenticano dei figli, e non solo per modo di dire. Come comunità capi ci sentiamo spiazzati, pochi e su una barca nella tempesta.

Abbiamo iniziato a guardarci in giro, parlare con gli operatori del Sert, coinvolto la Zona in questo cammino che speriamo non si fermi, ma soprattutto abbiamo iniziato a prenderci le nostre responsabilità con i ragazzi, anche quando questo chiede scelte impopolari con la nostra amministrazione, le nostre famiglie, il nostro consiglio pastorale.

Ma sentiamo grande il bisogno di confrontarci, di qualche consiglio e qui mi chiedo dov'è l'Associazione? C'è un confronto vero che vada oltre a qualche articolo su PE?

Ho la sensazione che siamo diventati dei burocratesi, ci diciamo in continuazione che siamo un'associazione di frontiera: ma di quale frontiera stiamo parlando? Dov'è finita la nostra capacità di vedere lontano?

Scusate forse sono io che vedo nero, ma i ragazzi ci stanno sciogliendo via mentre noi continuiamo a fare convegni e a stamparne gli atti.

Simone Mura  
Capogruppo Villafranca 2



Dopo un lungo periodo di asenteismo in associazione, per via sia di impegni di studi che di lavoro ma in particolare a causa della mancanza di nuovi stimoli, mi son ritrovata immersa in un lavoro che mi ha ribaltato completamente la vista. Proprio così. I ragazzi attraverso i loro occhi hanno fatto in modo che io ricordassi che l'obiettivo fondamentale di un capo non è solo quello di farsi sentire dal ragazzo ma soprattutto ascoltare cosa lui ha da dirci. Non basta proporre attività o chiudersi in una comunità capi dove in molti casi si cerca solo il difetto dell'altro per far emergere se stessi e dove i continui disaccordi non fanno altro che spegnere la propria voglia di continuare questo eterno gioco che è lo scoutismo. Bisogna cercare di andare oltre. Ho messo per iscritto la mia piccola esperienza vissuta in questo ultimo periodo con i ragazzi del reparto. Inizialmente doveva essere un articolo sull'impresa di reparto ma alla fine, rileggendo mi sono resa conto che quelle parole racchiudevano più una verifica che altro e mi piacerebbe condividerla perché son certa che in un modo o nell'altro possa aiutare tutti quei capi stanchi che magari non riescono più né a vedere né a capire



## I ragazzi insegnano

*Ogni ragazzo ha un talento nascosto e il compito dell'adulto educatore è proprio quello di saper leggere oltre l'apparenza*

la vera ragione della loro presenza nel Gruppo.

La sera 17 luglio 2009, il gruppo Vibo Valentia 2, dopo un anno di duro lavoro ha messo in scena il Musical "Forza venite gente", obiettivo che esploratori e guide hanno deciso di realizzare come impresa di reparto. I protagonisti che con

molto scetticismo hanno portato in scena questo splendido evento sono stati i ragazzi del Reparto Freedom. Lo spettacolo tra pianti, grida, risate e tensione è riuscito in maniera brillante. Sono riusciti con molta umiltà e voglia di giocare a dare vita a personaggi un po' complessi. Sono riusciti a tenere la scena per tutta la durata facendo emozionare, commuovere e divertire finanche i bambini.

Sono in particolar modo per raccontare dov'è situata la vera essenza del musical e le emozioni che ci siamo regalati negli ultimi due mesi di grande lavoro.

Perché, se devo essere del tutto sincera quando mi è stato chiesto di dare un aiuto nella realizzazione di questo spettacolo ho accettato contro voglia, in quanto richiedeva l'impiego di altro tempo che egoisticamente avrei tolto a me stessa.

Invece è stato un grande insegnamento per me, anzi, la definirei una grande morale indiretta tacita. Ogni giorno che passava li osservavo sempre più stupita, sapete perché? Ve

lo spiego subito: la descrizione del "ragazzo" di oggi corrisponde alla figura del superficiale, individualista, disinteressato a tutto ciò che non riguardi se stesso, privo di obiettivi concreti, avaro nei rapporti sociali e di conseguenza diffidente di ogni tipo di manifestazione affettiva. Questo è il messaggio che i mass-media trasmettono giorno dopo giorno. Ma se questo è verità, allora vi posso garantire che questi ragazzi hanno ribaltato completamente tutte queste forme teoriche. Ho visto crescere nei loro occhi la voglia continua di mettersi in gioco, affidarsi l'uno tra le braccia dell'altro con naturalezza ed enorme fiducia. Ho avuto la dimostrazione che questi ragazzi hanno, senza accorgersene, una sorgente d'acqua sempre fresca dalla quale attingere nei momenti di sete. Ho visto venir fuori da ognuno di loro un talento e la gioia più bella è stato veder nascere sui loro visi il grande stupore della scoperta di se stessi.

Ogni ragazzo ha un talento nascosto e il compito dell'adulto educatore è proprio quello di saper leggere oltre l'apparenza. Credetemi, in questo contesto l'avara sono stata io. Proprio così. Ho respirato quanto più ho potuto la loro voglia di vita, il loro affetto, la naturale sincerità, la semplicità di viverci.

Questi ragazzi stupendi hanno ringraziato me per l'aiuto che con immenso piacere e naturalezza io ho dato loro, ma sono io, reparto Freedom che ringrazio voi per l'aiuto ben più grande che mi avete dato. Mi avete riempito lo zaino di fede e voglia di dare perché non c'è cosa più bella e saziante per l'anima che scoprirsi nello scoprire l'altro. Questo è il vero spettacolo che non solo ieri ma quotidianamente va in scena sul grande palco che è la vita. Ognuno protagonista di se stesso. Siete stati una rivelazione, tutti. Orgogliosa e fiera di voi vi ringrazio dal profondo del mio cuore.

Nadia Grande  
Vibo Valentia 2

### SUL PROSSIMO NUMERO APPROFONDIMENTI, SPUNTI, CONFRONTI SU

- Capi e scelta di fede
- Chi è il leader dei ragazzi oggi?
- I cinque sensi: l'udito
- La prevenzione: essere preparati
- Spirito scout: Avvento

### E TANTO ALTRO ANCORA

SCOUT - Anno XXXV - Numero 19 - 27 luglio 2009 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel luglio 2009.

